



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

16 luglio 2015

### **ARGOMENTI:**

- All'Expo presentato il bilancio di "Pronti, partenza, via!" con Uisp e Save the children
- Roma 2024: presentata la candidatura al Cio, applausi di Bach; necessario lavorare sul traffico
- Sottosegretario allo sport: si fa il nome di Valentina Vezzali
- Sport e donne: eventi in programma sul tema
- Ai quarti di finale della Gold cup va in scena il disgelo con Stati Uniti-Cuba
- La prima ballerina dell'American ballet di New York balla contro il razzismo

## “Pronti, partenza, via” coinvolte altre 4 città

ROMA - Quasi un bambino su cinque (17%) in Italia non fa sport nel tempo libero e per il 27% di loro la motivazione deve essere ricercata nella mancanza di possibilità economiche delle famiglie di affrontare questa spesa. Un minore su 5 non fa attività motorie nel tempo libero, nel 27% dei casi per difficoltà economiche; 4 ragazzi su 10 si muovono in auto, pochi (28%) a piedi, ancora meno (15%) in bici; quasi tre su cinque trascorrono in casa il tempo libero. Sono i risultati di una ricerca Ipsos sullo “Stile di vita dei bambini e ragazzi italiani” e il bilancio del progetto “Pronti, Partenza, Via!”, per la pratica motoria e l’educazione alimentare di bambini e adolescenti, promosso da

International Foundation, in partnership con Centro Sportivo Italiano (CSI) e Unione Italiana Sport Per tutti (UISP). In quattro anni sono 96.000 i minori e gli adulti che hanno beneficiato del progetto e 1400 operatori già coinvolti nelle 10 città italiane in cui è stato sviluppato. I risultati sono stati presentati ieri a Expo 2015, in occasione dei quattro anni di “Pronti, Partenza, Via!” che ha coinvolto le aree periferiche di 10 città italiane (Ancona e Aprilia, Bari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Sassari e Torino) a favore della pratica motoria e sportiva e dell’educazione alimentare dei bambini e che verrà esteso anche al 2016 e riguarderà Roma, Brindisi, Gioiosa Ionica e Scalea.

## Milano Expo, bocciato lo stile di vita degli adolescenti per sport e cibo

Il 60% passa 11 ore al giorno seduto. E c'è chi non fa palestra perché anche la scuola ne è sprovvista: la mancanza di luoghi dove muoversi è uno dei punti dolenti

di Paolo Madeddu

Bene i bimbi delle elementari. Molto male gli adolescenti. Male i minorenni italiani in generale rispetto alla media europea. Lo dicono i dati presentati a Expo2015 in occasione del bilancio di Pronti, Partenza, Via!, progetto che incentiva educazione alimentare e pratica motoria nelle periferie italiane.

L'iniziativa, promossa da Save the Children e Mondelez International Foundation in associazione con Centro Sportivo Italiano e Uisp, si prefigge soprattutto di riqualificare spazi urbani per l'attività fisica giovanile. «La mancanza di luoghi dove muoversi e giocare nel quartiere, citata da 4 bambini su 10, è uno dei punti dolenti dell'indagine Ipsos sullo stile di vita dei bambini e ragazzi italiani», ha sottolineato Raffaella Milano, direttore dei programmi di Save the Children, il cui spazio a Expo2015 è uno dei più visitati dai ragazzi.

«I nostri figli passano il 60% del tempo a casa loro o in quella degli amici», ha aggiunto Milano. «Un minore su dieci non fa sport nemmeno a scuola anche per mancanza di palestre, un problema che nel Nord Italia è contenuto al 2,5%, ma al Sud arriva al 25%. Altri aspetti su cui riflettere riguardano l'alimentazione: il 22% dei bambini non fa nessuna prima colazione e lo scarso consumo di frutta e verdura così come i dati che vedono i nostri ragazzi tra i più sovrappeso e obesi d'Europa insieme a quelli di Spagna e Grecia sono un buon motivo per aumentare ulteriormente i nostri sforzi».

Qualche cifra incoraggiante tutto sommato c'è: incrociando i dati Ipsos con quelli di Okkio alla Salute, sistema di sorveglianza del ministero della Salute, si nota negli ultimi quattro anni una diminuzione dei bambini under 10 sovrappeso e obesi. A preoccupare sono però i ragazzi dalla terza media in su, come ha evidenziato Marcello Lanari, della Società italiana di pediatria: «Sono meno seguiti dalla famiglia e dal sistema scolastico e si "siedono", letteralmente: il 60% passa 10-11 ore al giorno seduto, con una media di 3-4 ore davanti a computer o tv. E il 40% dei ragazzi e 44% delle ragazze non fa nessuno sport».

In questi quattro anni, 96 mila minori hanno beneficiato del progetto che ha coinvolto dieci città italiane, che da quest'anno diventeranno quattordici, grazie ai buoni esiti dell'iniziativa. Milano è

una delle prime in cui il programma è stato attuato, con la ristrutturazione di palestra e campo sportivo dell'oratorio San Luigi Gonzaga di via Don Bosco, al Corvetto. Edoardo, 16 anni, ci ha passato parecchio tempo: «Da piccolo non uscivo mai di casa, poi a 9 anni sono entrato in oratorio per fare minibasket. Oggi mia madre mi chiede di stare a casa un po' di più. Oltre al basket, ho praticato altri sport e seguito attività utili a conoscere meglio il proprio corpo e l'alimentazione. Comunque ogni tanto un hamburger me lo concedo».

## **CORRIERE DELLA SERA** / **PEDIATRIA**

IL RAPPORTO

### La crisi ferma anche lo sport Un bambino su 5 non lo pratica

Le difficoltà economiche e la carenza di spazi di aggregazione portano alla sedentarietà. E 4 ragazzi su 10 si muovono in auto. Tempo libero in casa per il 62%

**di Redazione Salute Online**

Un bambino su cinque in Italia non fa sport nel tempo libero, nel 27% dei casi per difficoltà economiche. Circa un minore su dieci, invece, non pratica attività motorie neanche a scuola per mancanza di spazi attrezzati o per l'assenza di attività nel programma scolastico. Questi i dati emersi dalla ricerca «Lo stile di vita dei bambini e dei ragazzi», realizzata da [Ipsos per Save the Children e Gruppo Mondelez](#). Il progetto «Pronti, Partenza, Via!» in quattro anni ha coinvolto 96.000 minori e adulti e 1400 operatori in dieci città italiane (Ancona e Aprilia, Bari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Sassari e Torino). Secondo Raffaella Milano, Direttore Programmi Italia-Europa di Save the Children, «sono troppi i ragazzi esclusi dall'opportunità di svolgere sport e spesso queste attività sono relegate alle poche ore previste nel programma scolastico e questo non basta a dare a questi bambini e ragazzi la necessaria educazione all'attività fisica e al movimento».

#### A casa davanti alla tv

Bambini e ragazzi trascorrono gran parte del loro tempo libero chiusi in casa o a casa di amici (62%), davanti alla televisione (in media 71 minuti al giorno dal lunedì al venerdì, fino a 84 minuti nei weekend), davanti ai videogiochi (47 minuti) o su internet (55 minuti). Secondo la ricerca Ipsos, inoltre, resta bassa la considerazione che i ragazzi hanno dell'importanza della pratica sportiva e dell'attività motoria, e la sedentarietà si conferma un tratto distintivo: un intervistato su quattro dichiara di camminare non più di 15 minuti al giorno. Due su cinque vanno a scuola accompagnati

in macchina da un familiare e gli altri si muovono utilizzando mezzi pubblici (17%), a piedi (28%) o con la bicicletta (15%).

## La carenza di luoghi di aggregazione

A incidere sulla scelta di passare il tempo libero in casa è la carenza di luoghi di aggregazione. Lo denuncia il 33% dei genitori (44% nel centro-sud) che evidenziano, nei pochi spazi a disposizione, l'assenza delle condizioni igieniche e di sicurezza necessarie (33%). Questa percezione è confermata dai ragazzi: solo poco più di 6 su 10 raccontano che nel loro quartiere c'è un giardino o un parco giochi. Il 28% di loro si accontenterebbe di un parco giochi con le panchine, l'erba e gli alberi.

## Le difficoltà economiche

«Le difficoltà economiche delle famiglie e la mancanza di spazi pubblici adeguati - chiarisce Raffaella Milano - obbligano molti bambini e ragazzi a rimanere in casa per lunghe ore. Per questo motivo rischiano di diventare sempre più sedentari e disabituati a confrontarsi coi loro coetanei. Sono bambini e ragazzi, che anche solo con un parco giochi, degli alberi e delle panchine, potrebbero cambiare le loro abitudini, correndo meno il rischio di perdere la socialità tipica della loro età».

## La abitudini alimentari

Bambini e ragazzi fanno dunque una vita piuttosto sedentaria, ma quali sono le loro abitudini alimentari? Secondo la ricerca Ipsos, i genitori sono consapevoli dell'importanza di un'alimentazione sana, ma non sempre mettono in pratica le regole della buona tavola: lo fa solo il 66% dei genitori mentre il 13% afferma di non conoscere alcuna regola di base per nutrire i propri figli in maniera adeguata alla loro crescita sana. Per Raffaella Milano occorre «più informazione» e «i pediatri, le scuole e i media possono giocare un ruolo significativo in questa partita». Si consolidano inoltre abitudini poco sane, come il «consumo limitato di frutta e verdura, non fare colazione al mattino e saltare gli spuntini tra un pasto e l'altro» che, puntualizza la Milano, «non aiutano soprattutto in un contesto in cui i bambini e i ragazzi passano la maggior parte del loro tempo senza fare attività fisica e sportiva. Le conseguenze sulla salute e sul benessere rischiano alla lunga di diventare significativi».



Cooperazione

## Minori, uno su 5 non fa attività motorie per difficoltà economiche

*Stili di vita dei bambini in Italia: la ricerca Ipsos diffusa da Save the Children: 4 ragazzi su 10 si muovono in auto, pochi (28%) a piedi, ancora meno (15%) in bici; quasi tre su cinque trascorrono in casa il tempo libero. Il bilancio del progetto Pronti, Partenza, Via!. In quattro anni 96.000 minori che hanno beneficiato del progetto. Il tour in 10 città italiane*



16 luglio 2015



**ROMA** - Quasi un bambino su cinque (17%) in Italia non fa sport nel tempo libero e per il 27% di loro la motivazione deve essere ricercata nella mancanza di possibilità economiche delle famiglie di affrontare questa spesa. Circa un minore su dieci, invece, non pratica attività motorie neppure a scuola (11%), per mancanza di spazi attrezzati o per l'assenza di attività nel programma scolastico. Questi i dati principali che emergono dalla ricerca *Lo stile di vita dei bambini e dei ragazzi*, realizzata da Ipsos per Save the Children e Gruppo Mondelez in Italia e presentata oggi ad Expo 2015, in

occasione dei quattro anni di "Pronti, Partenza, Via!", progetto promosso da Save the Children insieme con *Mondelez International Foundation* nelle aree periferiche di 10 città italiane (Ancona e Aprilia, Bari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Sassari e Torino) a favore della pratica motoria e sportiva e dell'educazione alimentare dei bambini.

**Il progetto esteso al 2016.** Il progetto, realizzato in partnership con Centro Sportivo Italiano (CSI) e Unione Italiana Sport Per tutti (UISP) - con il patrocinio della Società Italiana di Pediatria - ha coinvolto negli ultimi quattro anni 96.000 beneficiari tra bambini e genitori e sono 1400 i professionisti interessati nelle attività. Sulla scia dei risultati raggiunti, Save the Children e *Mondelez International Foundation* hanno annunciato stamattina che il progetto verrà esteso fino al 2016 e le buone pratiche consolidate in questi anni verranno proposte anche a Roma, Brindisi, Gioiosa Ionica e Scalea, all'interno delle attività dei Punti Luce di Save the Children, strutture "ad alta densità educativa" dove bambini e adolescenti possono studiare, giocare, avere accesso ad attività sportive, culturali e creative.

**Le abitudini più diffuse.** La ricerca Ipsos descrive bambini e ragazzi abbastanza attenti all'alimentazione, che per una buona parte praticano attività sportiva, ma passano anche tanto tempo chiusi in casa davanti alla televisione, ai videogiochi o leggendo un libro. I ragazzi trascorrono in casa o a casa di amici (62%) molto del loro tempo libero, anche perché non ci sono spazi all'aperto dove incontrarsi o, anche quando ci sono, sono sporchi e poco sicuri (66%). Solo il 44% dei ragazzi dichiara di trascorrere con i genitori più di

Circa tre su dieci affermano di poter contare su un campo sportivo, una piazzetta senza macchine, una palestra; poco più di due su dieci hanno una piscina nel quartiere e altrettanti una pista dove poter andare coi pattini, in bicicletta o sullo skateboard.

**La carenza di luoghi di aggregazione.** E' un fatto che che incide sicuramente sulla scelta di passare del tempo in casa. Il 57% di loro passa il tempo ascoltando la musica, il 49% legge, il 22% afferma di aiutare in casa nei lavori domestici, il 17% suona uno strumento musicale. Ma cosa vorrebbero realmente fare questi ragazzi nel loro tempo libero? Cosa vorrebbero nel loro quartiere? Il 36% di loro desidererebbe avere una pista dove andare in bicicletta, sui pattini o sullo skateboard e il 34% ha il sogno di poter avere una piscina nel quartiere. Il 28% di loro si accontenterebbe di un parco giochi con le panchine, l'erba e gli alberi.

**Il peso della crisi economica.** "Le difficoltà economiche delle famiglie e la mancanza di spazi pubblici adeguati obbligano molti bambini e ragazzi a rimanere in casa per lunghe ore. Per questo motivo rischiano di diventare sempre più sedentari e disabituati a confrontarsi coi loro coetanei. Sono bambini e ragazzi che, anche solo con un parco giochi, degli alberi e delle panchine, potrebbero cambiare le loro abitudini, correndo meno il rischio di perdere la socialità tipica della loro età", spiega Raffaella Milano, Direttore Programmi Italia-Europa di Save the Children Italia. "Sono troppi i ragazzi esclusi dall'opportunità di svolgere sport e spesso queste attività sono relegate alle poche ore previste nel programma scolastico e questo non basta a dare a questi bambini e ragazzi la necessaria educazione all'attività fisica e al movimento".

**Sovrappeso e cattive abitudini alimentari.** Troppi rischi per la salute dei bambini e dei ragazzi. Secondo quanto emerge dalla ricerca Ipsos, per un intervistato su quattro il problema del sovrappeso e dell'obesità infantile riguarderebbe oltre il 30% dei bambini, fenomeno che secondo il 65% genitori è ancora più grave tra i bambini in età di scuola primaria. Si consolidano inoltre abitudini poco sane, come quella di non fare la prima colazione tutte le mattine, che si riscontra in media nel 22% - pari a 1 su 5 - dei bambini e dei ragazzi, abitudine che peggiora col crescere dell'età (29% tra i 14 e i 17 anni, 23% tra gli 11 e i 13 anni, 15% fra i 6 e i 10 anni, e). Lo spuntino, invece, è una positiva consuetudine che riguarda quasi 3 minori su 4 (74%), che dichiarano che durante la settimana qualche volta o spesso mangiano fuori dai pasti principali, di solito a metà pomeriggio (52%). Solo uno su tre dichiara di fare la merenda sia a metà mattina che a metà pomeriggio, consumando quindi i cinque pasti consigliati al giorno.

**Le abitudini insane.** "Accanto a delle buone abitudini, si confermano quelle meno sane. Consumo limitato di frutta e verdura, la pessima abitudine di non fare colazione al mattino e saltare gli spuntini tra un pasto e l'altro non aiutano. Soprattutto in un contesto in cui i bambini e i ragazzi passano la maggior parte del loro tempo senza fare attività fisica e sportiva. Le conseguenze sulla salute e sul benessere rischiano alla lunga di diventare significativi", afferma Raffaella Milano.

**Un tour in 10 città.** In 10 città italiane dal 2011 Save the Children e *Mondelez International Foundation* per promuovere sani stili di vita. Dal 2015 il progetto esteso ad altre 4 città. Save the Children ha promosso il progetto "*Pronti, Partenza, Via*" nel 2011 assieme a *Mondelez International Foundation* e in partnership con il Centro Sportivo Italiano (CSI) e l'Unione italiana Sport Per tutti (UISP) per sensibilizzare, informare e coinvolgere bambini, genitori, insegnanti e operatori del settore ad Aprilia, Ancona, Bari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Sassari e Torino. I risultati sono stati significativi, con circa 96 mila beneficiari del progetto, 10 aree sportive e verdi - anche pubbliche - che sono state riqualificate e utilizzate per attività motorie e 1400 persone coinvolte, tra operatori, insegnanti pediatri, nutrizionisti.

## **LPN-Minori, Save the Children: Un bambino su 5 non fa sport**

LaPresse

Roma, 16 lug. (LaPresse) - Quasi un bambino su cinque (il 17%) in Italia non fa sport nel tempo libero. Di questi, il 27% non lo fa per mancanza di disponibilità economica della famiglia. Circa un minore su dieci non pratica attività motorie neppure a scuola (l'11%), per mancanza di spazi attrezzati o per l'assenza di attività nel programma scolastico. Questi i dati principali che emergono dalla ricerca 'Lo stile di vita dei bambini e dei ragazzi', realizzata da Ipsos per Save the Children e Gruppo Mondelez in Italia e presentata oggi ad Expo 2015, in occasione dei quattro anni di 'Pronti, Partenza, Via!', progetto promosso da Save the Children insieme a Mondelez International Foundation nelle aree periferiche di 10 città italiane (Ancona e Aprilia, Bari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Sassari e Torino) a favore della pratica motoria e sportiva e dell'educazione alimentare dei bambini. Il progetto, realizzato in partnership con Centro Sportivo Italiano (Csi) e Unione Italiana Sport Per tutti (Uisp) - con il patrocinio della Società Italiana di Pediatria - ha coinvolto negli ultimi quattro anni 96.000 beneficiari tra bambini e genitori e sono 1400 i professionisti interessati nelle attività. Sulla scia dei risultati raggiunti, Save the Children e Mondelez International Foundation hanno annunciato stamattina che il progetto verrà esteso fino al 2016 e le buone pratiche consolidate in questi anni verranno proposte anche a Roma, Brindisi, Gioiosa Ionica e Scalea, all'interno delle attività dei Punti Luce di Save the Children, strutture "ad alta densità educativa" dove bambini e adolescenti possono studiare, giocare, avere accesso ad attività sportive, culturali e creative.

### **MINORI. 'PRONTI PARTENZA VIÀ: SAVE THE CHILDREN FA GIOCARE BAMBINI PERIFERIA**

**DiReS**

Progetto in partnership con Centro sportivo italiano e Uisp. Coinvolti in quattro anni 96 mila tra minori e genitori di dieci città italiane. Il progetto si allarga ora ad altre quattro comuni. Riqualficate 10 aree sportive abbandonate (RED.SOC.) MILANO - In quattro anni ha coinvolto oltre 96 mila tra bambini e genitori di dieci città italiane. "Pronti, partenza, via" continuerà a far giocare i bambini anche nei prossimi anni, raggiungendo anche quelli di altre quattro città. Il progetto di Save the Children e Mondelez International Foundation, realizzato in partnership con Centro Sportivo Italiano (Csi) e Unione Italiana Sport Per tutti (Uisp) - con il patrocinio della Società Italiana di Pediatria è nato per sensibilizzare, informare e coinvolgere bambini, genitori, insegnanti e operatori del settore e per promuovere uno stile di vita più sano, soprattutto in aree particolarmente disagiate di alcune città italiane. Il progetto è stato implementato nella sua prima fase ad Aprilia, Ancona Bari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Sassari e Torino. Da quest'anno toccherà anche Roma (quartiere Torre Maura, in collaborazione con Associazione Antropos onlus), Brindisi (in collaborazione con Cooperativa Sociale Solidarietà e Rinnovamento), Gioiosa Ionica (in collaborazione con Associazione Don Milani ONLUS) e Scalea (in collaborazione con Libera). Tra i risultati ottenuti, finora, anche la riqualficazione di 10 aree sportive e verdi, utilizzate per attività motorie e 1400 persone coinvolte, tra operatori, insegnanti pediatri, nutrizionisti. "L'intervento è consistito nel recupero e messa in opera di spazi come campi da gioco, percorsi sportivi, spazi verdi, campi polivalenti,

skate e roller park, piste podistiche e ciclabili, con l'obiettivo di farne dei luoghi aperti a tutto il quartiere, contribuendo così a contrastare fenomeni di emarginazione ed esclusione sociale -spiega Raffaella Milano, Direttore Programmi Italia-Europa di Save the Children Italia-. Inoltre sono state organizzate sessioni informative su alimentazione e stili di vita salutari, all'interno delle scuole primarie e sono stati aperti 10 punti informativi dove le famiglie possono incontrare professionisti, come nutrizionisti e pediatri".  
([www.redattoresociale.it](http://www.redattoresociale.it))

## **Bambini e ragazzi italiani: per loro troppa tv e poco sport**

di VELINO

Resi noti i risultati della nuova ricerca Ipsos per Save the Children e gruppo Mondelez sullo stile di vita dei ragazzi italiani e presentato il bilancio del progetto "Pronti, Partenza, Via!" realizzato in partnership con Csi e Uisp per diffondere buoni stili di vita e favorire la socialità (ilVelino/AGV NEWS) Milano, 16 LUG - Uno su cinque non fa sport nel tempo libero e la motivazione per il 27% di loro è nella mancanza di possibilità economiche della famiglia. Non solo, uno su dieci non lo fa neppure a scuola per mancanza di spazi adeguati. È questo uno dei dati che emerge dalla nuova ricerca Ipsos per Save the Children e Gruppo Mondelez sullo "Stile di vita dei bambini e ragazzi italiani", diffusa oggi insieme ai risultati del progetto "Pronti, Partenza, Via!" che la ong promuove con Mondelez International Foundation in partnership con il Centro Sportivo Italiano (Csi) e Uisp (Unione italiana sport per tutti), nelle aree periferiche di 10 città italiane (Ancona e Aprilia, Bari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Sassari e Torino) a favore della pratica motoria e sportiva e dell'educazione alimentare dei bambini. Con il patrocinio della società italiana di pediatria, il progetto ha coinvolto negli ultimi quattro anni 96mila beneficiari tra bambini e genitori, mentre sono 1400 i professionisti interessati alle attività. Visti i risultati raggiunti il progetto proseguirà nel 2016 e sarà esteso anche a Roma (quartiere Torre Maura, in collaborazione con Associazione Antropos onlus), Brindisi (in collaborazione con Cooperativa Sociale Solidarietà e Rinnovamento), Gioiosa Ionica (in collaborazione con Associazione Don Milani onlus) e Scalea (in collaborazione con Libera), all'interno delle attività dei Punti Luce di Save the Children, strutture "ad alta densità educativa" dove bambini e adolescenti possono studiare, giocare, avere accesso ad attività sportive, culturali e creative. Tornando alla ricerca Ipsos ne emerge il ritratto di bambini e ragazzi abbastanza attenti all'alimentazione e che pur praticando attività sportive passano tanto tempo chiusi in casa davanti a tv e videogiochi, o leggendo un libro. Il 62% dichiara di passare il tempo libero in casa o a casa di amici; solo il 44% dei ragazzi dichiara di trascorrere con i genitori più di un'ora di tempo nei giorni lavorativi, mentre nel weekend uno su quattro fa attività con i propri genitori per meno di un'ora. Quando i ragazzi sono a casa, in media trascorrono 55 minuti al giorno su internet, 47 minuti giocando con i videogame; dal lunedì al venerdì passano in media 71 minuti al giorno davanti alla Tv, tempo che si allunga a 84 minuti nei fine settimana. Il 12% di loro sta davanti alla televisione più di tre ore al giorno durante i giorni feriali, percentuale che sale al 20% nel weekend. Circa uno su sei sta su internet e gioca ai videogame per lo stesso lasso di tempo. Basso la considerazione dei ragazzi per l'importanza della pratica sportiva che non

esaurisce certo le occasioni di fare sport o movimento. Tuttavia la sedentarietà dei ragazzi si conferma considerando che un intervistato su quattro dichiara di camminare non più di 15 minuti al giorno, dato che aumenta a uno su tre nel Centro Italia; solo il 4% afferma di percorrere a piedi più di un'ora al giorno. Due su cinque vanno a scuola accompagnati in macchina da un familiare e gli altri si muovono utilizzando mezzi pubblici (17%), a piedi (28%) o con la bicicletta (15%). Migliora l'uso della bicicletta che rispetto alla rilevazione Ipsos del dicembre 2013 segnala un incremento del 6% e che riferita ai ragazzi tra gli 11 e i 13 anni sale al 22%. Tra i dati della ricerca anche le abitudini alimentari e, secondo quanto dichiarano i loro genitori, il 74% di loro mangia frutta e verdura almeno una volta al giorno, ma il 22% dei bambini e ragazzi non ha l'abitudine di fare colazione tutte le mattine. Un bambino su due mangia a pranzo con almeno un genitore (52%) e il 27% lo fa a mensa con i compagni. A cena la famiglia italiana sembra riunirsi intorno al tavolo: l'87% dei ragazzi dichiara di cenare sempre o quasi con i genitori. Quattro bambini su 10 affermano però di farlo ogni giorno con la TV accesa. I bambini e gli adolescenti passano gran parte del loro tempo libero chiusi in casa o a casa di amici, stando a quanto riporta il 62% dei genitori intervistati. La carenza di luoghi di aggregazione incide sicuramente sulla scelta di passare del tempo in casa, dove 57% ascolta musica, il 49% legge, il 22% afferma di aiutare in casa nei lavori domestici, mentre il 17% suona uno strumento musicale. Molto indicativi i desideri espressi da bambini e ragazzi: il 36% desidererebbe avere una pista dove andare in bicicletta, sui pattini o sullo skateboard e il 34% ha il sogno di avere una piscina nel quartiere. Il 28% di loro si accontenterebbe di un parco giochi con le panchine, l'erba e gli alberi. ?Le difficoltà economiche delle famiglie e la mancanza di spazi pubblici adeguati obbligano molti bambini e ragazzi a rimanere in casa per lunghe ore. Per questo motivo rischiano di diventare sempre più sedentari e disabituati a confrontarsi coi loro coetanei. Sono bambini e ragazzi che, anche solo con un parco giochi, degli alberi e delle panchine, potrebbero cambiare le loro abitudini, correndo meno il rischio di perdere la socialità tipica della loro età?, spiega Raffaella Milano, Direttore Programmi Italia-Europa di Save the Children Italia. ?Sono troppi i ragazzi esclusi dall'opportunità di svolgere sport e spesso queste attività sono relegate alle poche ore previste nel programma scolastico e questo non basta a dare a questi bambini e ragazzi la necessaria educazione all'attività fisica e al movimento? Per quanto riguarda l'alimentazione e le regole della buona tavola un preoccupante 13% dei genitori - rimarca una nota di Save the Children - afferma di non conoscere alcuna regola di base per nutrire i propri figli in maniera adeguata alla loro crescita sana, una percentuale cresciuta rispetto al 9% del 2011, che diventa ancora più alta nel Sud e nelle isole. Ma tra il conoscere le regole e l'applicarle nella vita quotidiana, c'è una bella differenza. Solo il 66% dei genitori dichiara di metterle in pratica sempre o il più spesso possibile. ?Abbiamo voluto presentare questa ricerca sulle abitudini e gli stili di vita dei bambini e dei ragazzi in Expo, perchè per nutrire il pianeta dobbiamo partire proprio da loro e da come vivono l'importanza dell'alimentazione e dell'attività fisica nella loro vita?, continua Raffaella Milano. ?La ricerca ha fatto emergere anche quest'anno come i genitori abbiano la percezione reale di alcuni problemi e per questo dobbiamo sostenere i genitori nello sforzo quotidiano di far seguire ai propri figli un'alimentazione corretta. C'è bisogno

di più informazione e i pediatri, le scuole e i media possono giocare un ruolo significativo in questa partita?. Secondo quanto emerge dalla ricerca Ipsos, per un intervistato su quattro il problema del sovrappeso e dell'obesità infantile riguarderebbe oltre il 30% dei bambini, fenomeno che secondo il 65% genitori è ancora più grave tra quelli in età di scuola primaria. Si consolidano inoltre abitudini poco sane, come quella di non fare la prima colazione tutte le mattine, che si riscontra in media nel 22% dei bambini e dei ragazzi, abitudine che peggiora col crescere dell'età. Lo spuntino, invece, è una positiva consuetudine che riguarda quasi 3 minori su 4. Solo uno su tre dichiara di fare la merenda sia a metà mattina che a metà pomeriggio, consumando quindi i cinque pasti consigliati al giorno. Venendo al progetto "Pronti, Partenza, Via!" che promuove uno stile di vita più sano, Raffaella Milano spiega che l'intervento è consistito nel recupero e messa in opera di spazi come campi da gioco, percorsi sportivi, spazi verdi, campi polivalenti, skate e roller park, piste podistiche e ciclabili, con l'obiettivo di farne dei luoghi aperti a tutto il quartiere, contribuendo così a contrastare fenomeni di emarginazione ed esclusione sociale. Inoltre sono state organizzate sessioni informative su alimentazione e stili di vita salutari, all'interno delle scuole primarie e sono stati aperti 10 punti informativi dove le famiglie possono incontrare professionisti, come nutrizionisti e pediatri. I due partner Csi e Uisp con i quali abbiamo percorso questi quattro anni di strada sono stati fondamentali nell'implementazione di questo progetto e anche grazie a loro abbiamo potuto creare e realizzare delle buone pratiche per la diffusione di stili di vita più salutari per i nostri bambini e ragazzi?. Stare bene per un bambino o un adolescente non ha un significato legato solo alla salute, ma anche alla socialità e alla possibilità che hanno di relazionarsi con il mondo che li circonda. Mondelez International Foundation ha creduto sin dall'inizio nell'importanza che questo progetto poteva avere sulla vita di questi ragazzi e il successo di questi anni ci ha spinto a continuare nel supporto che stiamo offrendo a Save the Children per migliorare gli stili di vita di tanti bambini che vivono in città dove spesso non hanno luoghi né opportunità per fare l'attività fisica necessaria alla loro crescita. Per questo oggi siamo lieti di annunciare non soltanto la continuazione del progetto, ma la sua estensione ad altre quattro città?, ha dichiarato Stefano Robba, direttore Corporate Affairs Mondelez. (Vita)

## **Expo: ricerca, la crisi ferma anche sport bambini nel tempo libero**



(AGI) - Milano, 16 lug. - La crisi economica ha anche l'effetto di frenare lo sport dei bambini nel tempo libero: quasi un bambino su cinque (17%) in Italia non pratica sport al di fuori dell'ambito scolastico o pre-scolare e per il 27% di loro questo accade per la mancanza di possibilità economiche delle famiglie nell'affrontare questa specifica spesa. Circa un minore su dieci, invece, non pratica attività motorie neppure a scuola (11%), in questo caso per mancanza di spazi attrezzati o per l'assenza di attività nel programma scolastico. Sono dati che emergono dalla ricerca "Lo stile di vita dei bambini e dei ragazzi", realizzata da Ipsos per Save the Children e Gruppo Mondelez in Italia e presentata oggi ad

Expo 2015, in occasione dei quattro anni di "Pronti, Partenza, Via!", progetto promosso da Save the Children insieme a Mondelez International Foundation nelle aree periferiche di 10 città italiane (Ancona e Aprilia, Bari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Sassari e Torino) a favore della pratica motoria e sportiva e dell'educazione alimentare dei bambini.

Il progetto, realizzato in partnership con Centro Sportivo Italiano (CSI) e Unione Italiana Sport Per tutti (UISP) - con il patrocinio della Società Italiana di Pediatria - ha coinvolto negli ultimi quattro anni 96.000 beneficiari tra bambini e genitori e sono 1400 i professionisti interessati nelle attività. Sulla scia dei risultati raggiunti, Save the Children e Mondelez International Foundation hanno annunciato stamattina che il progetto verrà esteso fino al 2016 e le buone pratiche consolidate in questi anni verranno proposte anche a Roma, Brindisi, Gioiosa Ionica e Scalea, all'interno delle attività dei 'Punti Lucè di Save the Children, strutture "ad alta densità educativa" dove bambini e adolescenti possono studiare, giocare, avere accesso ad attività sportive, culturali e creative. La ricerca Ipsos descrive bambini e ragazzi abbastanza attenti all'alimentazione, che per una buona parte praticano attività sportiva, ma passano anche tanto tempo chiusi in casa davanti alla televisione, ai videogiochi o leggendo un libro. I ragazzi trascorrono in casa propria o presso quella di amici (62%) molto del loro tempo libero, anche perchè non ci sono spazi all'aperto dove incontrarsi o, anche quando ci sono, sono sporchi e poco sicuri (66%). Solo il 44% dei ragazzi dichiara di trascorrere con i genitori più di un'ora di tempo durante le giornate lavorative, situazione che migliora nel weekend dove però quasi un bambino su quattro (23%) passa comunque meno di un'ora al giorno in attività coi propri genitori.

Il tempo trascorso coi ragazzi in famiglia è per lo più dedicato a fare delle passeggiate (58%) e solo poco più di uno su tre va a visitare qualcosa (34%), uno su quattro va al cinema (25%) e meno di uno su cinque fa attività sportiva coi genitori (18%). Quando i ragazzi sono a casa, in media trascorrono 55 minuti al giorno su internet, 47 minuti giocando con i videogame; dal lunedì al venerdì passano in media 71 minuti al giorno davanti alla tv, tempo che si allunga a 84 minuti nei fine settimana. Il 12% di loro sta davanti alla televisione più di tre ore al giorno durante i giorni feriali, percentuale che sale al 20% nel weekend. Circa uno su sei sta su internet e gioca ai videogame per lo stesso lasso di tempo. La considerazione che i ragazzi hanno dell'importanza della pratica sportiva e dell'attività motoria resta bassa: solo per meno della metà degli intervistati "uno che pratica sport viene considerato molto bene, perchè piacciono i ragazzi sportivi" (46%). Per uno su tre questo elemento non è rilevante per la "popolarità" tra i coetanei (32%) e più di uno su cinque dichiara che tra amici bisogna invece saperne di videogiochi, campionato di calcio e cartoni animati (22%). Le occasioni di sport e movimento non si esauriscono però nella pratica sportiva e la sedentarietà dei ragazzi si conferma un tratto distintivo: un intervistato su quattro dichiara di camminare non più di 15 minuti al giorno, dato che aumenta a uno su tre nel Centro Italia; solo il 4% afferma di percorrere a piedi più di un'ora al giorno. Due su cinque vanno a scuola accompagnati in macchina da un familiare e gli altri si muovono utilizzando mezzi pubblici (17%), a piedi (28%) o con la bicicletta (15%). Tra i ragazzi che utilizzano la bicicletta, si segnala un incremento del 6% rispetto alla precedente rilevazione nell'utilizzo delle due ruote, percentuale che sale fino al 22% tra i ragazzi fra gli 11 e i 13 anni. La ricerca dice anche che se da un lato i genitori spesso a causa degli impegni lavorativi non sono molto presenti in casa con i ragazzi, quasi tutti gli stessi genitori considerano importante che i propri figli vadano bene a scuola (95%) e che pratichino attività sportive (90%). Quasi 4 genitori su 5 (77%) dichiarano di "essere attenti a fornire alimenti salutari durante i pasti". L'87% afferma di conoscere le

regole base dell'alimentazione che favoriscono la crescita equilibrata dei propri figli. È grazie alle tradizioni imparate dalla famiglia d'origine (40%) che i genitori sanno quali sono gli alimenti da mettere sulla tavola per i propri figli, ma nella messa in pratica quotidiana sono meno rigidi: infatti per ben il 32% si tratta di una applicazione solo occasionale. Il ruolo dei pediatri è invece molto importante per l'educazione alimentare dei propri figli, secondo quanto dichiarano i genitori intervistati: il 56% di loro vorrebbe che fosse proprio il pediatra a fornire loro le informazioni necessarie ad una corretta pratica alimentare e il 19% si aspetta che questi suggerimenti arrivino dagli insegnanti dei figli a scuola. Ma cosa mangiano questi ragazzi? Secondo quanto dichiarano i loro genitori, il 74% di loro mangia frutta e verdura almeno una volta al giorno, ma il 22% dei bambini e ragazzi non ha l'abitudine di fare colazione tutte le mattine. Un bambino su due mangia a pranzo con almeno un genitore (52%) e il 27% lo fa a mensa con i compagni. A cena la famiglia italiana sembra riunirsi intorno al tavolo: l'87% dei ragazzi dichiara infatti di cenare sempre o quasi con i genitori. Quattro bambini su 10 affermano però di farlo ogni giorno con la tv accesa. "Le difficoltà economiche delle famiglie e la mancanza di spazi pubblici adeguati obbligano molti bambini e ragazzi a rimanere in casa per lunghe ore. Per questo motivo rischiano di diventare sempre più sedentari e disabituati a confrontarsi coi loro coetanei. Sono bambini e ragazzi che, anche solo con un parco giochi, degli alberi e delle panchine, potrebbero cambiare le loro abitudini, correndo meno il rischio di perdere la socialità tipica della loro età", spiega Raffaella Milano, Direttore Programmi Italia-Europa di Save the Children Italia. (AGI)

## **Save the children: in Italia 17% minori non fa attività motorie**

askanews

Lo rileva studio Ipsos. Nel 27% dei casi causa è povertà famiglia Rho, 16 lug. (askanews) - In Italia quasi un bambino su cinque (17%) non fa sport nel tempo libero e per il 27% di loro la motivazione deve essere ricercata nella mancanza di possibilità economiche delle famiglie di affrontare questa spesa. Lo rileva con preoccupazione Save the Children, che ha commissionato una ricerca sugli stili di vita dei bambini in Italia a Ipsos. Dallo studio, presentato a Expo 2015, emerge anche che circa un minore su dieci non pratica attività motorie neppure a scuola (11%), per mancanza di spazi attrezzati o per l'assenza di attività nel programma scolastico. Quattro ragazzi su dieci si muovono abitualmente in auto, pochi (28%) a piedi, ancora meno (15%) in bici. Quasi tre su cinque trascorrono infine in casa il tempo libero per mancanza di spazi pubblici puliti e sicuri, in particolare nelle periferie.

Secondo quanto dichiarano i loro genitori, il 74% di loro mangia frutta e verdura almeno una volta al giorno, ma il 22% dei bambini e ragazzi non ha l'abitudine di fare colazione tutte le mattine. Un bambino su due mangia a pranzo con almeno un genitore (52%) e il 27% lo fa a mensa con i compagni. A cena la famiglia italiana sembra riunirsi intorno al tavolo: l'87% dei ragazzi dichiara infatti di cenare sempre o quasi con i genitori. Quattro bambini su dieci affermano però di farlo ogni giorno con la Tv accesa. Abitudini poco corrette legate a un altro dato: per un intervistato su quattro il problema del sovrappeso e dell'obesità infantile riguarderebbe oltre il 30% dei bambini, fenomeno che secondo il 65% genitori è ancora più grave tra i bambini in età di scuola primaria.

La presentazione della ricerca è stata anche l'occasione per fare un bilancio del progetto "Pronti, Partenza, Via!", per la pratica motoria e l'educazione alimentare di bambini e

adolescenti, promosso da Save the Children e Mondelez International Foundation, in partnership con Centro Sportivo Italiano (Csi) e Unione Italiana Sport Per tutti (**Uisp**). In quattro anni sono 96.000 i minori e gli adulti che hanno beneficiato del progetto e 1400 operatori già coinvolti nelle 10 città italiane in cui è stato sviluppato. Dal 2015 l'estensione in altre quattro città.



## Crisi ferma sport bambini nel tempo libero, 1 su 5 non lo pratica

(AGI) - Milano, 16 lug. - La crisi economica ha anche l'effetto di frenare lo sport dei bambini nel tempo libero: quasi un bambino su cinque (17%) in Italia non pratica sport al di fuori dell'ambito scolastico o pre-scolare e per il 27% di loro questo accade per la mancanza di possibilità economiche delle famiglie nell'affrontare questa specifica spesa. Circa un minore su dieci, invece, non pratica attività motorie neppure a scuola (11%), in questo caso per mancanza di spazi attrezzati o per l'assenza di attività nel programma scolastico. Sono dati che emergono dalla ricerca "Lo stile di vita dei bambini e dei ragazzi", realizzata da Ipsos per Save the Children e Gruppo Mondelez in Italia e presentata oggi ad Expo 2015, in occasione dei quattro anni di "Pronti, Partenza, Via!", progetto promosso da Save the Children insieme a Mondelez International Foundation nelle aree periferiche di 10 città italiane (Ancona e Aprilia, Bari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Sassari e Torino) a favore della pratica motoria e sportiva e dell'educazione alimentare dei bambini. Il progetto, realizzato in partnership con Centro Sportivo Italiano (CSI) e Unione Italiana Sport Per tutti (UISP) - con il patrocinio della Società Italiana di Pediatria - ha coinvolto negli ultimi quattro anni 96.000 beneficiari tra bambini e genitori e sono 1400 i professionisti interessati nelle attività. Sulla scia dei risultati raggiunti, Save the Children e Mondelez International Foundation hanno annunciato stamattina che il progetto verrà esteso fino al 2016 e le buone pratiche consolidate in questi anni verranno proposte anche a Roma, Brindisi, Gioiosa Ionica e Scalea, all'interno delle attività dei 'Punti Luce' di Save the Children, strutture "ad alta densità educativa" dove bambini e adolescenti possono studiare, giocare, avere accesso ad attività sportive, culturali e creative. La ricerca Ipsos descrive bambini e ragazzi abbastanza attenti all'alimentazione, che per una buona parte praticano attività sportiva, ma passano anche tanto tempo chiusi in casa davanti alla televisione, ai videogiochi o leggendo un libro. I ragazzi trascorrono in casa propria o presso quella di amici (62%) molto del loro tempo libero, anche perchè non ci sono spazi all'aperto dove incontrarsi o, anche quando ci sono, sono sporchi e poco sicuri (66%). Solo il 44% dei ragazzi dichiara di trascorrere con i genitori più di un'ora di tempo durante le giornate lavorative, situazione che migliora nel weekend dove però quasi un bambino su quattro (23%) passa comunque meno di un'ora al giorno in attività coi propri genitori. - Il tempo trascorso coi ragazzi in famiglia è per lo più dedicato a fare delle passeggiate (58%) e solo poco più di uno su tre va a visitare qualcosa (34%), uno su quattro va al cinema (25%) e meno di uno su cinque fa attività sportiva coi genitori (18%). Quando i ragazzi sono a casa, in media trascorrono 55 minuti al giorno su internet, 47 minuti giocando con i videogame; dal lunedì al venerdì passano in media 71 minuti al giorno davanti alla tv, tempo che si allunga a 84 minuti nei fine settimana. Il 12% di loro sta davanti alla televisione più di tre ore al giorno durante i giorni feriali, percentuale che sale al 20% nel weekend. Circa uno su sei sta su internet e gioca ai videogame per lo stesso lasso di tempo. La considerazione che i ragazzi hanno dell'importanza della pratica sportiva e dell'attività motoria resta bassa: solo per meno della metà degli intervistati "uno che

pratica sport viene considerato molto bene, perchè piacciono i ragazzi sportivi" (46%). Per uno su tre questo elemento non è rilevante per la "popolarità" tra i coetanei (32%) e più di uno su cinque dichiara che tra amici bisogna invece saperne di videogiochi, campionato di calcio e cartoni animati (22%). Le occasioni di sport e movimento non si esauriscono però nella pratica sportiva e la sedentarietà dei ragazzi si conferma un tratto distintivo: un intervistato su quattro dichiara di camminare non più di 15 minuti al giorno, dato che aumenta a uno su tre nel Centro Italia; solo il 4% afferma di percorrere a piedi più di un'ora al giorno. Due su cinque vanno a scuola accompagnati in macchina da un familiare e gli altri si muovono utilizzando mezzi pubblici (17%), a piedi (28%) o con la bicicletta (15%). Tra i ragazzi che utilizzano la bicicletta, si segnala un incremento del 6% rispetto alla precedente rilevazione nell'utilizzo delle due ruote, percentuale che sale fino al 22% tra i ragazzi fra gli 11 e i 13 anni. La ricerca dice anche che se da un lato i genitori spesso a causa degli impegni lavorativi non sono molto presenti in casa con i ragazzi, quasi tutti gli stessi genitori considerano importante che i propri figli vadano bene a scuola (95%) e che pratichino attività sportive (90%). Quasi 4 genitori su 5 (77%) dichiarano di "essere attenti a fornire alimenti salutari durante i pasti". L'87% afferma di conoscere le regole base dell'alimentazione che favoriscono la crescita equilibrata dei propri figli. È grazie alle tradizioni imparate dalla famiglia d'origine (40%) che i genitori sanno quali sono gli alimenti da mettere sulla tavola per i propri figli, ma nella messa in pratica quotidiana sono meno rigidi: infatti per ben il 32% si tratta di una applicazione solo occasionale. Il ruolo dei pediatri è invece molto importante per l'educazione alimentare dei propri figli, secondo quanto dichiarano i genitori intervistati: il 56% di loro vorrebbe che fosse proprio il pediatra a fornire loro le informazioni necessarie ad una corretta pratica alimentare e il 19% si aspetta che questi suggerimenti arrivino dagli insegnanti dei figli a scuola. Ma cosa mangiano questi ragazzi? Secondo quanto dichiarano i loro genitori, il 74% di loro mangia frutta e verdura almeno una volta al giorno, ma il 22% dei bambini e ragazzi non ha l'abitudine di fare colazione tutte le mattine. Un bambino su due mangia a pranzo con almeno un genitore (52%) e il 27% lo fa a mensa con i compagni. A cena la famiglia italiana sembra riunirsi intorno al tavolo: l'87% dei ragazzi dichiara infatti di cenare sempre o quasi con i genitori. Quattro bambini su 10 affermano però di farlo ogni giorno con la tv accesa. "Le difficoltà economiche delle famiglie e la mancanza di spazi pubblici adeguati obbligano molti bambini e ragazzi a rimanere in casa per lunghe ore. Per questo motivo rischiano di diventare sempre più sedentari e disabituati a confrontarsi coi loro coetanei. Sono bambini e ragazzi che, anche solo con un parco giochi, degli alberi e delle panchine, potrebbero cambiare le loro abitudini, correndo meno il rischio di perdere la socialità tipica della loro età", spiega Raffaella Milano, Direttore Programmi Italia-Europa di Save the Children Italia. (AGI) Vic .



## Un bambino su cinque non fa sport, soprattutto per motivi economici

Presentata a Expo la ricerca di Ipsos per Save the Children. Un minore su dieci non fa sport neanche a scuola. Raffaella Milano: “Le difficoltà economiche delle famiglie e la mancanza di spazi pubblici adeguati obbligano molti bambini e ragazzi a rimanere in casa per lunghe ore”

16 luglio 2015

MILANO - **Quasi un bambino su cinque (17%) in Italia non fa sport nel tempo libero e per il 27% di loro la motivazione deve essere ricercata nella mancanza di possibilità economiche delle famiglie di affrontare questa spesa. Circa un minore su dieci, invece, non pratica attività motorie neppure a scuola (11%), per mancanza di spazi attrezzati o per l'assenza di attività nel programma scolastico.** Questi i dati principali che emergono dalla ricerca **“Lo stile di vita dei bambini e dei ragazzi”**, realizzata da Ipsos per Save the Children e presentata oggi ad Expo 2015, in occasione dei quattro anni di “Pronti, Partenza, Via!”, progetto promosso dalla ong insieme a Mondelez International Foundation nelle aree periferiche di 10 città italiane (Ancona e Aprilia, Bari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Sassari e Torino) a favore della pratica motoria e sportiva e dell'educazione alimentare dei bambini (vedi lancio successivo).

“Le difficoltà economiche delle famiglie e la mancanza di spazi pubblici adeguati obbligano molti bambini e ragazzi a rimanere in casa per lunghe ore. Per questo motivo rischiano di diventare sempre più sedentari e disabituati a confrontarsi coi loro coetanei. Sono bambini e ragazzi che, anche solo con un parco giochi, degli alberi e delle panchine, potrebbero cambiare le loro abitudini, correndo meno il rischio di perdere la socialità tipica della loro età”, spiega Raffaella Milano, direttore Programmi Italia-Europa di Save the Children Italia.

La ricerca Ipsos descrive bambini e ragazzi abbastanza attenti all'alimentazione, che per una buona parte praticano attività sportiva, ma passano anche tanto tempo chiusi in casa davanti alla televisione, ai videogiochi o leggendo un libro. **I ragazzi trascorrono in casa o a casa di amici (62%) molto del loro tempo libero, anche perché non ci sono spazi all'aperto dove incontrarsi o, anche quando ci sono, sono sporchi e poco sicuri (66%).** Solo il 44% dei ragazzi dichiara di trascorrere con i genitori più di un'ora di tempo durante le giornate lavorative, situazione che migliora nel weekend dove però quasi un bambino su quattro (23%) passa comunque meno di un'ora al giorno in attività coi propri genitori. Il tempo trascorso coi ragazzi in famiglia è per lo più dedicato a fare delle passeggiate (58%) e solo poco più di uno su tre va a visitare qualcosa (34%), uno su quattro va al cinema (25%) e meno di uno su cinque fa attività sportiva coi genitori (18%).

**Quando i ragazzi sono a casa, in media trascorrono 55 minuti al giorno su internet, 47 minuti giocando con i videogame; dal lunedì al venerdì passano in media 71 minuti al giorno davanti alla TV, tempo che si allunga a 84 minuti nei fine settimana.** Il 12% di loro sta davanti alla

televisione più di tre ore al giorno durante i giorni feriali, percentuale che sale al 20% nel weekend.

Circa uno su sei sta su internet e gioca ai videogame per lo stesso lasso di tempo.

La considerazione che i ragazzi hanno dell'importanza della pratica sportiva e dell'attività motoria resta bassa: solo per meno della metà degli intervistati "uno che pratica sport viene considerato molto bene, perché piacciono i ragazzi sportivi" (46%). Per uno su tre questo elemento non è rilevante per la "popolarità" tra i coetanei (32%) e più di uno su cinque dichiara che tra amici bisogna invece saperne di videogiochi, campionato di calcio e cartoni animati (22%).

Le occasioni di sport e movimento non si esauriscono però nella pratica sportiva e la sedentarietà dei ragazzi si conferma un tratto distintivo: **un intervistato su quattro dichiara di camminare non più di 15 minuti al giorno, dato che aumenta a uno su tre nel Centro Italia; solo il 4% afferma di percorrere a piedi più di un'ora al giorno.** Due su cinque vanno a scuola accompagnati in macchina da un familiare e gli altri si muovono utilizzando mezzi pubblici (17%), a piedi (28%) o con la bicicletta (15%). Tra i ragazzi che utilizzano la bicicletta, si segnala un incremento del 6% rispetto alla precedente rilevazione<sup>1</sup> nell'utilizzo delle due ruote, percentuale che sale fino al 22% tra i ragazzi fra gli 11 e i 13 anni.

# Bambini e ragazzi italiani: per loro troppa tv e poco sport

di Antonietta Nembri

Resi noti i risultati della nuova ricerca Ipsos per Save the Children e gruppo Mondelēz sullo stile di vita dei ragazzi italiani e presentato il bilancio del progetto "Pronti, Partenza, Via!" realizzato in partnership con Csi e Uisp per diffondere buoni stili di vita e favorire la socialità

Uno su cinque non fa sport nel tempo libero e la motivazione per il 27% di loro è nella mancanza di possibilità economiche della famiglia. Non solo, uno su dieci non lo fa neppure a scuola per mancanza di spazi adeguati. È questo uno dei dati che emerge dalla nuova ricerca Ipsos per Save the Children e Gruppo Mondelēz sullo "Stile di vita dei bambini e ragazzi italiani", diffusa oggi insieme ai risultati del progetto "Pronti, Partenza, Via!" che la ong promuove con Mondelēz International Foundation in partnership con il Centro Sportivo Italiano (Csi) e Uisp (Unione italiana sport per tutti), nelle aree periferiche di 10 città italiane (Ancona e Aprilia, Bari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Sassari e Torino) a favore della pratica motoria e sportiva e dell'educazione alimentare dei bambini. Con il patrocinio della società italiana di pediatria, il progetto ha coinvolto negli ultimi quattro anni 96mila beneficiari tra bambini e genitori, mentre sono 1400 i professionisti interessati alle attività.

Visti i risultati raggiunti il progetto proseguirà nel 2016 e sarà esteso anche a Roma (quartiere Torre Maura, in collaborazione con Associazione Antropos onlus), Brindisi (in collaborazione con Cooperativa Sociale Solidarietà e Rinnovamento), Gioiosa Ionica (in collaborazione con Associazione Don Milani onlus) e Scalea (in collaborazione con Libera), all'interno delle attività dei Punti Luce di Save the Children, strutture "ad alta densità educativa" dove bambini e adolescenti possono studiare, giocare, avere accesso ad attività sportive, culturali e creative.

(Nella gallery le immagini delle attività del progetto a Sassari, Torino, Milano e Genova)

Tornando alla ricerca Ipsos (in allegato) ne emerge il ritratto di bambini e ragazzi abbastanza attenti all'alimentazione e che pur praticando attività sportive passano tanto tempo chiusi in casa davanti a tv e videogiochi, o leggendo un libro. Il 62% dichiara di passare il tempo libero in casa o a casa di amici; solo il 44% dei ragazzi dichiara di trascorrere con i genitori più di un'ora di tempo nei giorni lavorativi, mentre nel weekend uno su quattro fa attività con i propri genitori per meno di un'ora.

Quando i ragazzi sono a casa, in media trascorrono 55 minuti al giorno su internet, 47 minuti giocando con i videogame; dal lunedì al venerdì passano in media 71 minuti al giorno davanti

alla Tv, tempo che si allunga a 84 minuti nei fine settimana. Il 12% di loro sta davanti alla televisione più di tre ore al giorno durante i giorni feriali, percentuale che sale al 20% nel weekend. Circa uno su sei sta su internet e gioca ai videogame per lo stesso lasso di tempo. Bassa la considerazione dei ragazzi per l'importanza della pratica sportiva che non esaurisce certo le occasioni di fare sport o movimento. Tuttavia la sedentarietà dei ragazzi si conferma considerando che un intervistato su quattro dichiara di camminare non più di 15 minuti al giorno, dato che aumenta a uno su tre nel Centro Italia; solo il 4% afferma di percorrere a piedi più di un'ora al giorno. Due su cinque vanno a scuola accompagnati in macchina da un familiare e gli altri si muovono utilizzando mezzi pubblici (17%), a piedi (28%) o con la bicicletta (15%). Migliora l'uso della bicicletta che rispetto alla rilevazione Ipsos del dicembre 2013 segnala un incremento del 6% e che riferita ai ragazzi tra gli 11 e i 13 anni sale al 22%.

Tra i dati della ricerca anche le abitudini alimentari e, secondo quanto dichiarano i loro genitori, il 74% di loro mangia frutta e verdura almeno una volta al giorno, ma il 22% dei bambini e ragazzi non ha l'abitudine di fare colazione tutte le mattine. Un bambino su due mangia a pranzo con almeno un genitore (52%) e il 27% lo fa a mensa con i compagni. A cena la famiglia italiana sembra riunirsi intorno al tavolo: l'87% dei ragazzi dichiara di cenare sempre o quasi con i genitori. Quattro bambini su 10 affermano però di farlo ogni giorno con la TV accesa. I bambini e gli adolescenti passano gran parte del loro tempo libero chiusi in casa o a casa di amici, stando a quanto riporta il 62% dei genitori intervistati. La carenza di luoghi di aggregazione incide sicuramente sulla scelta di passare del tempo in casa, dove 57% ascolta musica, il 49% legge, il 22% afferma di aiutare in casa nei lavori domestici, mentre il 17% suona uno strumento musicale.

Molto indicativi i desideri espressi da bambini e ragazzi: il 36% desidererebbe avere una pista dove andare in bicicletta, sui pattini o sullo skateboard e il 34% ha il sogno di avere una piscina nel quartiere. Il 28% di loro si accontenterebbe di un parco giochi con le panchine, l'erba e gli alberi.

«Le difficoltà economiche delle famiglie e la mancanza di spazi pubblici adeguati obbligano molti bambini e ragazzi a rimanere in casa per lunghe ore. Per questo motivo rischiano di diventare sempre più sedentari e disabituati a confrontarsi coi loro coetanei. Sono bambini e ragazzi che, anche solo con un parco giochi, degli alberi e delle panchine, potrebbero cambiare le loro abitudini, correndo meno il rischio di perdere la socialità tipica della loro età», spiega Raffaella Milano, Direttore Programmi Italia-Europa di Save the Children Italia. «Sono troppi i ragazzi esclusi dall'opportunità di svolgere sport e spesso queste attività sono relegate alle poche ore previste nel programma scolastico e questo non basta a dare a questi bambini e ragazzi la necessaria educazione all'attività fisica e al movimento».

Per quanto riguarda l'alimentazione e le regole della buona tavola un preoccupante 13% dei genitori - rimarca una nota di Save the Children - afferma di non conoscere alcuna regola di base per nutrire i propri figli in maniera adeguata alla loro crescita sana, una percentuale cresciuta

rispetto al 9% del 2011, che diventa ancora più alta nel Sud e nelle isole. Ma tra il conoscere le regole e l'applicarle nella vita quotidiana, c'è una bella differenza. Solo il 66% dei genitori dichiara di metterle in pratica sempre o il più spesso possibile.

«Abbiamo voluto presentare questa ricerca sulle abitudini e gli stili di vita dei bambini e dei ragazzi in Expo, perché per nutrire il pianeta dobbiamo partire proprio da loro e da come vivono l'importanza dell'alimentazione e dell'attività fisica nella loro vita», continua Raffaella Milano. «La ricerca ha fatto emergere anche quest'anno come i genitori abbiano la percezione reale di alcuni problemi e per questo dobbiamo sostenere i genitori nello sforzo quotidiano di far seguire ai propri figli un'alimentazione corretta. C'è bisogno di più informazione e i pediatri, le scuole e i media possono giocare un ruolo significativo in questa partita».

Secondo quanto emerge dalla ricerca Ipsos, per un intervistato su quattro il problema del sovrappeso e dell'obesità infantile riguarderebbe oltre il 30% dei bambini, fenomeno che secondo il 65% genitori è ancora più grave tra quelli in età di scuola primaria.

Si consolidano inoltre abitudini poco sane, come quella di non fare la prima colazione tutte le mattine, che si riscontra in media nel 22% dei bambini e dei ragazzi, abitudine che peggiora col crescere dell'età. Lo spuntino, invece, è una positiva consuetudine che riguarda quasi 3 minori su 4. Solo uno su tre dichiara di fare la merenda sia a metà mattina che a metà pomeriggio, consumando quindi i cinque pasti consigliati al giorno.

Venendo al progetto "Pronti, Partenza, Via!" che promuove uno stile di vita più sano, Raffaella Milano spiega che «l'intervento è consistito nel recupero e messa in opera di spazi come campi da gioco, percorsi sportivi, spazi verdi, campi polivalenti, skate e roller park, piste podistiche e ciclabili, con l'obiettivo di farne dei luoghi aperti a tutto il quartiere, contribuendo così a contrastare fenomeni di emarginazione ed esclusione sociale. Inoltre sono state organizzate sessioni informative su alimentazione e stili di vita salutari, all'interno delle scuole primarie e sono stati aperti 10 punti informativi dove le famiglie possono incontrare professionisti, come nutrizionisti e pediatri. I due partner Csi e Uisp con i quali abbiamo percorso questi quattro anni di strada sono stati fondamentali nell'implementazione di questo progetto e anche grazie a loro abbiamo potuto creare e realizzare delle buone pratiche per la diffusione di stili di vita più salutari per i nostri bambini e ragazzi».

«Stare bene per un bambino o un adolescente non ha un significato legato solo alla salute, ma anche alla socialità e alla possibilità che hanno di relazionarsi con il mondo che li circonda. Mondelēz International Foundation ha creduto sin dall'inizio nell'importanza che questo progetto poteva avere sulla vita di questi ragazzi e il successo di questi anni ci ha spinto a continuare nel supporto che stiamo offrendo a Save the Children per migliorare gli stili di vita di tanti bambini che vivono in città dove spesso non hanno luoghi né opportunità per fare l'attività fisica necessaria alla loro crescita. Per questo oggi siamo lieti di annunciare non soltanto la continuazione del progetto, ma la sua estensione ad altre quattro città», ha dichiarato Stefano Robba, direttore Corporate Affairs Mondelēz.

# CorriereAdriatico.it

## Marche, attività motorie e alimentazione Sbagliati gli stili di vita dei bambini

PER APPROFONDIRE: Marche, save the children, ricerca

ANCONA - Quasi un bambino su 5 (17%) nel Centro non fa sport libero e per molti la causa è la mancanza di possibilità economiche delle famiglie.

Circa un minore su dieci, invece, non pratica attività motorie neppure a scuola (11%), per mancanza di spazi attrezzati o per l'assenza di attività nel programma scolastico, un dato in linea con la media nazionale. Ad Ancona il 14% dei genitori dichiara che i loro figli non fanno alcuna attività motoria a scuola e il 32% dei ragazzi afferma di non fare attività nel tempo libero.

Questi i dati principali che emergono dalla ricerca "Lo stile di vita dei bambini e dei ragazzi", realizzata da Ipsos per Save the Children e Gruppo Mondelēz in Italia e presentata oggi ad Expo 2015, in occasione dei quattro anni di "Pronti, Partenza, Via!", progetto promosso da Save the Children insieme a Mondelēz International Foundation nelle aree periferiche di 10 città italiane, tra cui Ancona (Aprilia, Bari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Sassari e Torino) a favore della pratica motoria e sportiva e dell'educazione alimentare dei bambini.

Il progetto, realizzato in partnership con Centro Sportivo Italiano (CSI) e Unione Italiana Sport Per tutti (UISP) – con il patrocinio della Società italiana di pediatria - ha coinvolto negli ultimi quattro anni 96.000 beneficiari tra bambini e genitori e sono 1.400 i professionisti interessati nelle attività.

La ricerca Ipsos descrive bambini e ragazzi abbastanza attenti all'alimentazione, che per una buona parte praticano attività sportiva, ma passano anche tanto tempo chiusi in casa davanti alla televisione, ai videogiochi o leggendo un libro.

I ragazzi che vivono al Centro trascorrono in casa o a casa di amici (67%) molto del loro tempo libero, anche perché non ci sono spazi all'aperto dove incontrarsi o, anche quando ci sono, sono sporchi e poco sicuri (59%). Il 63% dei ragazzi dichiara di trascorrere con i genitori più di un'ora di tempo durante le giornate lavorative, situazione che va meglio nel weekend dove però un bambino su tre (17%) passa comunque meno di un'ora al giorno in attività coi propri genitori.

Il tempo trascorso coi ragazzi in famiglia è per lo più dedicato a fare delle passeggiate (57%) e solo meno di uno su tre va a visitare qualcosa (33%), circa uno su cinque va al cinema (22%) e circa uno su quattro fa attività sportiva coi genitori (26%). Il 11% dei ragazzi nel Centro Italia, passa nei giorni feriali oltre tre ore al giorno davanti alla televisione, percentuale che sale al 27% nel weekend. Più di uno su dieci gioca ai videogame per lo stesso lasso di tempo e circa uno su sei lo trascorre usando internet.

I bambini e ragazzi di Ancona trascorrono in media 122 minuti al giorno coi genitori durante i giorni feriali e 127 nel weekend e quando escono coi genitori il più delle volte vanno al centro commerciale (59%) a casa di amici (52%) o a passeggio (50%).

Secondo quanto hanno dichiarato i minori di Ancona, il 44% di loro passa fino a due ore al giorno davanti alla TV, durante i giorni feriali, percentuale che scende al 29% nel weekend. Passano in media 52 minuti al giorno, giocando coi videogame e 42 minuti su Internet.

La considerazione che i ragazzi che vivono nelle regioni del Centro hanno dell'importanza della pratica sportiva e dell'attività motoria resta bassa: solo per meno della metà degli intervistati "uno che pratica sport viene considerato molto bene, perché piacciono i ragazzi sportivi" (40%). Per uno su tre questo elemento non è rilevante per la "popolarità" tra i coetanei (32%) e uno su tre dichiara che tra amici bisogna invece saperne di videogiochi, campionato di calcio e cartoni animati (28%). In particolare il 34% dei bambini e ragazzi di Ancona hanno affermato l'importanza dello sport nella popolarità tra amici.

Le occasioni di sport e movimento non si esauriscono però nella pratica sportiva e la sedentarietà dei ragazzi si conferma un tratto distintivo: più di un intervistato su tre tra coloro che vivono al Centro Italia, dichiara di camminare non più di 15 minuti al giorno, il 34%, a fronte di un dato nazionale del 25%; solo il 4% afferma di percorrere a piedi più di un'ora al giorno. Tra i bambini e ragazzi di Ancona uno su tre cammina meno di 15 minuti al giorno (34%) anche se quando si tratta di scegliere tra l'ascensore e le scale l'83% sceglie le scale.

Ma cosa mangiano i ragazzi che vivono nel Centro della Penisola? Secondo quanto dichiarano i loro genitori, il 76% di loro mangia frutta e verdura almeno una volta al giorno, ma il 25% dei bambini e ragazzi non ha l'abitudine di fare colazione tutte le mattine. Il 53% dei ragazzi mangia a pranzo con almeno un genitore e il 31% lo fa a mensa con i compagni. A cena la famiglia italiana sembra riunirsi intorno al tavolo: il 78% dei ragazzi dichiara infatti di cenare sempre o quasi con i genitori e più di un terzo afferma però di farlo ogni giorno con la TV accesa (37%).

La percezione dei genitori della mancanza di luoghi pubblici nei quartieri dove i figli possano giocare è abbastanza simile a quella dei ragazzi. Il 66% racconta che nel quartiere c'è un giardino o un parco giochi e tre su dieci affermano di poter contare su un campo sportivo o una piazzetta senza macchine. Il 28% dichiara che nel suo quartiere c'è una palestra, il 29% una piscina e il 20% una pista dove poter andare coi pattini, in bicicletta o sullo skateboard.

I desideri dei bambini e dei ragazzi di Ancona sono abbastanza simili a quelli dei loro coetanei del Centro Italia, con la particolarità che il 42% di loro vorrebbe che nel proprio quartiere ci fosse una piscina.

"Le difficoltà economiche delle famiglie e la mancanza di spazi pubblici adeguati obbligano molti bambini e ragazzi a rimanere in casa per lunghe ore. Per questo motivo rischiano di diventare sempre più sedentari e disabituati a confrontarsi coi loro coetanei. Sono bambini e ragazzi che, anche solo con un parco giochi, degli alberi e delle panchine, potrebbero cambiare le loro abitudini, correndo meno il rischio di perdere la socialità tipica della loro età", spiega Raffaella Milano, Direttore Programmi Italia-Europa di Save the Children Italia. "Sono troppi i ragazzi esclusi dall'opportunità di svolgere sport e spesso queste attività sono relegate alle poche ore previste nel programma scolastico e questo non basta a dare a questi bambini e ragazzi la necessaria educazione all'attività fisica e al movimento".

Ad Ancona il progetto è implementato al Quartiere Breccie Bianche presso la Parrocchia San Gaspare Del Bufalo e ha visto il rafforzamento della funzione aggregativa dell'impianto, valorizzando il ruolo del personale educativo, di allenatori ed esperti della comunità, investendo in nuovi servizi al territorio dedicati all'attività motoria, ma anche in un'attività di consulenza per i fenomeni di multi dipendenza e i disturbi alimentari presenti nel quartiere.

"Uno dei risultati di cui andiamo più fieri - spiegano i promotori dell'iniziativa - è che quasi tutti i bambini che hanno preso parte al progetto hanno capito l'importanza della prima colazione e hanno aumentato la loro voglia di fare sport e di muoversi. Inoltre hanno acquisito, grazie anche al confronto coi coetanei, maggiore sicurezza in loro stessi e nella capacità di relazionarsi con altri bambini e ragazzi come loro, piuttosto che stare chiusi in casa a guardare la tv o a giocare da soli".

# Expo, la crisi riduce anche l'attività sportiva dei ragazzi

Inviato da milano1 il 16 Luglio, 2015 - 16:50

Bisogna sfatare un po' l'immagine dei nostri ragazzi oberati da impegni, e intenti nell'incastro difficile di studio e sport. Non è così, da uno studio realizzato da Ipsos per Save the Children e Gruppo Mondelez in Italia, e presentato oggi ad Expo 2015, i nostri ragazzi si confermano piuttosto sedentari e, come se non bastasse, la crisi economica ha avuto anche l'effetto di frenare lo sport dei bambini nel tempo libero. Quasi un bambino su cinque, il 17% in Italia non pratica sport al di fuori dell'ambito scolastico o pre-scolare e per il 27% di loro questo accade per la mancanza di possibilità economiche delle famiglie nell'affrontare questa specifica spesa. Circa un minore su dieci, invece, non pratica attività motorie neppure a scuola l'11%, in questo caso per mancanza di spazi attrezzati o per l'assenza di attività nel programma scolastico. Sono dati che emergono dalla ricerca "Lo stile di vita dei bambini e dei ragazzi", in occasione dei quattro anni di "Pronti, Partenza, Via!", progetto promosso da Save the Children insieme a Mondelez International Foundation nelle aree periferiche di 10 città italiane: Ancona, Aprilia, Bari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Sassari e Torino, a favore della pratica motoria e sportiva e dell'educazione alimentare dei bambini.

Il progetto, realizzato in partnership con Centro Sportivo Italiano, CSI, e Unione Italiana Sport Per tutti, UISP - con il patrocinio della Società Italiana di Pediatria - ha coinvolto negli ultimi quattro anni 96.000 beneficiari tra bambini e genitori e sono 1400 i professionisti interessati nelle attività. Sulla scia dei risultati raggiunti, Save the Children e Mondelez International Foundation hanno annunciato stamattina che il progetto verrà esteso fino al 2016 e le buone pratiche consolidate in questi anni verranno proposte anche a Roma, Brindisi, Gioiosa Ionica e Scalea, all'interno delle attività dei 'Punti Luce' di Save the Children, strutture "ad alta densità educativa" dove bambini e adolescenti possono studiare, giocare, avere accesso ad attività sportive, culturali e creative. La ricerca Ipsos descrive bambini e ragazzi abbastanza attenti all'alimentazione, che per una buona parte praticano attività sportiva, ma passano anche tanto tempo chiusi in casa davanti alla televisione, ai videogiochi o leggendo un libro. I ragazzi trascorrono in casa propria o presso quella di amici per il 62%, molto del loro tempo libero, anche perchè non ci sono spazi all'aperto dove incontrarsi o, anche quando ci sono, sono sporchi e poco sicuri per il 66%. Solo il 44% dei ragazzi dichiara di trascorrere con i genitori più di un'ora di tempo durante le giornate lavorative, situazione che migliora nel weekend, ma non di molto, infatti quasi un bambino su quattro, il 23%, passa comunque meno di un'ora al giorno in attività coi propri genitori. Il tempo trascorso coi ragazzi in famiglia è per lo più dedicato a fare delle passeggiate, per il 58% e solo poco più di uno su tre va a visitare qualcosa, uno su quattro va al cinema, e meno di uno su cinque fa attività sportiva coi genitori, il 18%. Quando i ragazzi sono a casa, in media trascorrono 55 minuti al giorno su internet, 47 minuti giocando con i videogame; dal lunedì al venerdì passano in media 71 minuti al giorno davanti alla tv, tempo che si allunga a 84 minuti nei fine settimana. Il 12% di loro sta

davanti alla televisione più di tre ore al giorno durante i giorni feriali, percentuale che sale al 20% nel weekend. I ragazzi hanno una bassa considerazione dell'attività sportiva. Solo per la metà degli intervistati "uno che pratica sport viene considerato molto bene, perchè piacciono i ragazzi sportivi" . Per uno su tre questo elemento non è rilevante per la "popolarità" tra i coetanei, il 32% e più di uno su cinque dichiara che tra amici bisogna invece saperne di videogiochi, campionato di calcio e cartoni animati. Le occasioni di sport e movimento non si esauriscono però nella pratica sportiva e la sedentarietà dei ragazzi si conferma un tratto distintivo: un intervistato su quattro dichiara di camminare non più di 15 minuti al giorno, dato che aumenta a uno su tre nel Centro Italia; solo il 4% afferma di percorrere a piedi più di un'ora al giorno. Due su cinque vanno a scuola accompagnati in macchina da un familiare e gli altri si muovono utilizzando mezzi pubblici, il 17%, a piedi, il 28% o con la bicicletta, il 15%. Tra i ragazzi che utilizzano la bicicletta, si segnala un incremento del 6% rispetto alla precedente rilevazione nell'utilizzo delle due ruote, percentuale che sale fino al 22% tra i ragazzi fra gli 11 e i 13 anni.

Successo a Losanna

## Roma 2024, applausi di Bach: «Candidatura che impressiona»

ROMA «Sono rimasto impressionato da come la città di Roma abbia preso a cuore la sua candidatura per l'Olimpiade 2024». Le parole di Thomas Bach (foto), presidente del Cio, valgono più di mille presentazioni. Vista da Losanna, la crisi che agita il Campidoglio non esiste. E, di fronte alla nutrita delegazione italiana, composta dal sindaco Ignazio Marino e dall'assessora Alessandra Cattoi, dal sottosegretario Claudio De Vincenti, dai tecnici del ministero dell'Economia e di quello degli Interni, dai rappresentanti del comitato «Roma '24» (Claudia Bugno e Luca Pancalli), del Coni (il segretario generale Massimo Fabbricini), di Regione, Camera di Commercio, Unione industriali del Lazio (c'era il vicepresidente Giampaolo Letta), i signori del Comitato olimpico mondiale si sono detti «particolarmente colpiti dalla compattezza mostrata». Marino, sorvolando sulle vicende politiche cittadine, ha illustrato come la sua amministrazione vede «Roma nel 2025, con o senza le Olimpiadi» ed ha sottolineato

come per la Capitale «i Giochi del '24 possono essere un nuovo bivio, come quelle del '60 rappresentarono uno spartiacque nella vita del Paese». Riferimento non casuale. Quelle furono il prototipo delle Olimpiadi «a dimensione umana», ed è lì che il Cio vorrebbe tornare: basta sprechi, cattedrali nel deserto, Giochi svincolati dal tessuto delle città. Una scelta per il presente, ma anche per il futuro. E Roma, da questo punto di vista, ha le sue chance da giocare con un progetto basato sulla «rigenerazione urbana», sulla disponibilità del «60% degli impianti», su un piano di trasporti che consenta spostamenti agevoli per gli atleti del villaggio olimpico (per l'area ci sono tre zone lungo la direttrice del Tevere, più Tor Vergata) e per i giornalisti del Media Center. Dal Cio, la richiesta (accolta) di una cabina di regia con Montezemolo, Malagò, Marino, Zingaretti, un elemento del governo (potrebbe essere la Vezzali, se entra davvero nel rimpasto che immagina Renzi). Da tempo, poi, la «caccia» ai voti dei delegati Cio (voteranno in 86) è partita, anche con alleanze trasversali: i membri italiani voteranno per Pechino ai Giochi invernali '22 e per Losanna per quelli giovanili sempre invernali del '20. Sperando, naturalmente, che cinesi (3) e svizzeri (4) ricambino quando ce ne sarà bisogno.

**Ernesto Menicucci**

# Roma 2024 piace al Cio

## Compiti a casa: il traffico

Valerio Piccioni

INVIATO A LOSANNA (SVIZZERA)

**I**l primo compito a casa, quello che varrà moltissimo per la candidatura olimpica di Roma 2024, si chiama Olympic Lane, l'ormai celebre corsia olimpica riservata ai mezzi dei Giochi che ogni città organizzatrice deve assicurare alle Olimpiadi. Insomma, i trasporti come punto di snodo fondamentale, quasi a mettere il dito sulla piaga di una capitale alle prese da sempre con il problema. È il tema su cui il Cio si è fatto sentire di più nei consigli alla delegazione italiana che ieri era in missione a Losanna. Trasporti per gli atleti, da e per il Villaggio, trasporti per il pubblico, trasporti per il futuro della città. Claudia Bugno, la coordinatrice del comitato Roma 2024, dice di «tornare a casa con tanti elementi preziosi». Dunque, utilizzo degli impianti vecchi, riqualificazione degli incompiuti, prima di tutto il palazzo che deve nascere dalla vela di Calatrava a Tor Vergata, strutture temporanee. Ma questo dei trasporti è il tema chiave. Insieme a quello del futuro, del post Olimpiade. «Prima di tutto bisogna pensare a cosa si lascerà alla città», hanno detto i dirigenti olimpici al sindaco Marino e al sottosegretario Claudio De Vincenti, che ha assicurato: «Il Governo farà la sua parte». Sul Villaggio Olimpico, per esempio, il progetto per risultare convincente dovrà dire subi-



Bugno, Bach e Marino OMNIROMA

to che cosa succederà dopo in quelle stanze. Case, alloggi universitari, uffici, fate voi, ma «decidetelo prima».

### FONDAZIONE E DIRETTORIO

Consigli a parte, la missione olimpica di Roma ha convinto parecchio il Cio per l'entusiasmo con cui «il Paese tiene alla candidatura», parole pronunciate da Thomas Bach nel suo benvenuto. Piace l'idea della Fondazione in cui confluiscono i finanziamenti privati, Montezemolo avrebbe già in mano lo Statuto. Piace la miscela pubblico-privato. Ma c'è una richiesta del Cio per garantire questo schema, una cabina di regia politica-sportiva: insieme Montezemolo, che guiderà il gruppo, Malagò, il sindaco Marino, il governatore Zingaretti e un delegato di Renzi per offrire al Cio intellocutori al massimo livello. Ci si muoverà subito per costruire il «direttorio». Tutto sarebbe pronto: ma chi sarà l'uomo del Governo visto che la delega del-

lo sport non è stata ancora riassegnata? Luca Lotti o Claudio De Vincenti, il sottosegretario presente qui a Losanna?

**REMI E PAGAJE** C'è poi il capitolo della «diffusione» dell'Olimpiade sul territorio nazionale. Ricordate subito dopo l'approvazione dell'agenda 2020 del Cio a Montecarlo la corsa di sindaci e governatori a candidarsi a pezzi di Olimpiade, stoppati da Malagò? Alcuni sussurri facevano pensare a un'ulteriore eccezione per gli sport individuali, oltre alla vela: canottaggio e canoa all'Idroscalo di Milano. Ma l'ipotesi viene esclusa (i problemi tecnici-ambientali a Castelgandolfo rilanciano invece l'ipotesi di un bacino artificiale) anche perché fra le concorrenti è già in corso una viavai di frecciate alla ricerca dei punti deboli delle rivali. E la sfida è anche un duello di suggestioni. Così se Parigi lancia l'idea piuttosto velleitaria di una Senna balneabile per le Olimpiadi, se Amburgo è pronta a chiudere il centro storico al traffico per i Giochi, il sindaco Marino rivendica la chiusura dei Fori Imperiali e la guerra alla fiera degli ambulanti, con i loro effetti sportivi: «Finalmente ora, turisti e romani possono fare jogging contemplando la bellezza del Colosseo», dice a Bach. Ma siamo solo all'inizio della maratona. E forse è meglio cominciare come fece Bikila proprio ai Fori, quel 10 settembre del 1960, in fondo al gruppo, quasi a nascondersi. C'è tanta strada per allungare. Stavolta non solo sull'Appia Antica, ma pure sull'Olympic Lane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Vezzali in lizza per il governo (con un occhio a Roma 2024)

Venerdì 17 Luglio 2015 Corriere della Sera

**ROMA** «Per ora non ho ricevuto telefonate. Ma se arrivassero, valuterò cosa fare». Valentina Vezzali resta cauta, concentrata com'è nel tentare di arrivare alle Olimpiadi di Rio de Janeiro 2016 (nonostante la sconfitta di ieri agli ottavi dei Mondiali di scherma, a Mosca). Ma le voci su una sua prossima promozione politica si fanno sempre più pressanti. Per lei, deputata di Scelta civica, sarebbe pronto un ruolo da sottosegretario con delega allo Sport, se non proprio da ministro dello Sport. Ma potrebbe anche essere scelta da Matteo Renzi come rappresentante del governo nel neonato «direttorio olimpico», una cabina di regia che affiancherà il comitato promotore della candidatura romana alle Olimpiadi 2024. Ne faranno parte Luca Cordero di Montezemolo, Giovanni Malagò, Ignazio Marino e Nicola Zingaretti (ieri erano a Losanna, sede del Cio). Una sua nomina sarebbe gradita a Malagò: il prestigio della campionessa renderebbe più forte la candidatura di Roma. Ex schermidore è anche il presidente del Cio, Robert Bach. La Vezzali era stata protagonista di un siparietto con Silvio Berlusconi nel 2008, a *Porta a Porta*: «Presidente da lei mi farei toccare», aveva detto. Sabato, la Vezzali è stata nominata vicepresidente di Scelta civica. Partito che chiede di contare di più nel governo. Non è detto che basti la Vezzali, come confermano i vertici del partito: «Se Renzi pensa di cavarsela solo così, il segretario Enrico Zanetti potrebbe uscire dal governo e Scelta civica potrebbe passare all'appoggio esterno».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# SPORT E DONNE: QUALCOSA SI MUOVE

**PORTO FRANCO**  
di **FRANCO ARTURI**

email: [farturi@gazzetta.it](mailto:farturi@gazzetta.it)  
twitter: @arturifra



*L'ultima stella mondiale è Rossella Fiamingo: la scherma non si smentisce mai e continua a produrre grandi star al femminile. Perché avviene in questo sport e non in tanti altri, dove la parte maschile è preponderante?*

**Andrea Bellio**

Forse non è ancora venuto in mente a nessuno che tirare di spada faccia diventare «maschiaccio». Probabilmente i numeri di tesseramento della scherma sono piccoli e tante bambine sfuggono felicemente alle maglie del pesante condizionamento delle coetanee che vorrebbero dedicarsi al calcio o al basket o al rugby o alla boxe. Abbiamo visto che questo è uno dei gravi problemi dello sport femminile italiano che propone un modello ormai profondamente disomogeneo rispetto un po' a tutto il mondo. Lo abbiamo denunciato spesso e siamo lieti che qualcosa, almeno dal punto di vista culturale, si stia mettendo in marcia a proposito. La prima importante notizia a riguardo viene dal Coni. Avevamo sollecitato il presidente Malagò in questa rubrica, proponendogli di fare una riflessione sui condizionamenti psicosociali che tengono tante bambine in Italia, molto più che in altri Paesi, dentro una gabbia di scelte (e non scelte) forzate quando si avviano all'agonismo. Malagò è stato di parola, e gliene do volentieri atto, promuovendo un importante convegno su questi temi. Se ne conosce già la data: giovedì 29 ottobre. Moris Gasparri, del Centro Studi Coni, è già al lavoro per fornire una base quantitativa e qualitativa alle riflessioni, indagando sui numeri della donna sportiva in tutto il mondo. Il tema che personalmente ritengo centrale è esattamente questo: le barriere socioculturali delle donne italiane all'interno dello sport. E come

sottotitolo: lo sport non ha sesso, non ne esiste uno più femminile di un altro.

Non è questa l'opinione prevalente nella nostra società. Lo prova anche un recente sondaggio del portale DotSport.it, condotto fra mille mamme italiane. Alla domanda su quale sport ritengano più adatti ai maschietti e alle femminucce danno risposte molto diverse. Per i maschi il nuoto è primo al 27%, per le bimbe la pallavolo regna incontrastata (26,4%), lasciando lontanissime tutte le altre discipline. Esistono anche pregiudizi negativi, naturalmente: solo il 3,9% delle intervistate sceglierebbe il calcio per i propri figli. C'è dunque chi decide per bambini e bambine: il modello che definisco distorto è purtroppo operante e introiettato anche da buona parte della popolazione femminile italiana. Altrove ci si scherza su: esilarante, per esempio, il video trasmesso di recente dalla tv statale norvegese, in cui alcune calciatrici della nazionale hanno accettato di girare un filmato tutto basato sugli stereotipi anti-donne nel calcio. Vi consiglio di non perderlo perché è davvero divertente, lo trovate a questo link: <http://www.ilpost.it/2015/06/21/stereotipi-calcio-femminile/>

L'altro appuntamento importante è previsto per il 26 settembre: a Roma, Assist, cioè l'Associazione Nazionale Atleti, promuoverà un meeting nazionale dello sport femminile, insieme alle associazioni di calciatori, cestisti, pallavolisti, rugbisti, pallanotisti e allenatori. Qui l'approccio è più «sindacale» e mira in modo diretto a superamento di discriminazioni, anche in relazione alla legge sul professionismo sportivo. Il convegno, il cui programma sarà precisato nei prossimi giorni, darà ad atlete, tecnici, giuristi, avvocati, allenatori, giornalisti e rappresentanti delle istituzioni, una tribuna di confronto per arrivare a proposte da offrire alla politica. L'altra metà del cielo sportivo è dunque in pieno movimento. Guardiamolo con simpatia e rispetto.

GOLD CUP

## Il disgelo ai... quarti Stati Uniti e Cuba si sfidano in coppa

**L'**uomo del destino ha la cresta di Balotelli e il conto in banca di un insegnante. È solo per il cuore di Maykel Reyes, centravanti di 23 anni, se Baltimore ospiterà una delle partite più evocative nella storia della diplomazia calcistica: Stati Uniti-Cuba (sabato alle 23), inatteso quarto di Gold Cup. Per giunta giusto due giorni prima della riapertura delle relazioni fra i due Paesi, dopo oltre mezzo secolo di gelo e complotti, sbarchi ed embarghi.

**CUORE** Reyes si è buttato in tuffo su un pallone, scontrandosi di faccia col portiere guatemalteco, dopo una spedizione fra le più disastrose che la Gold Cup ricordi: zero punti in due gare, zero gol segnati e otto subiti; due compagni in fuga alla ricerca del sogno americano, altri sei e il c.t. sbarcati solo dopo l'esordio, causa problemi di visto. Reyes ha segnato e trascinato i compagni al miglior risultato nella piccola storia del calcio cubano, tolta la partecipazione al Mondiale del 1938. Solo un'altra volta Cuba si era spinta fino ai quarti di Gold Cup: era il 2003, e davanti c'erano sempre gli Usa. Finì 5-0 per gli *yanquis*, favoritissimi anche domani sera.

**FRA CIA E MERCATO** Prima che Reyes nascesse, molto prima, Fidel Castro era già sopravvissuto a decine di complotti per ucciderlo, a uno sbarco di esuli armati dalla Cia e a un blocco navale arrivato a un soffio dalla guerra atomica. Il lento collasso del regime castrista e il tramonto dell'egemonia americana hanno spinto i nemici storici a riparlarsi. Le ragioni del mercato hanno fatto il resto. I primi a esplorare il potenziale commerciale-sportivo dell'isola sono stati i New York Cosmos di Raul Gonzalez Blanco, che il 2 giugno hanno battuto per 4-1 la nazionale cubana all'Avana, di fronte ai 18 mila spettatori dello Stadio Marrera. Il calcio a Cuba è in ascesa verticale, tanto da aver messo in allarme i puristi del baseball, sport nazionale da decenni. Proprio ieri Raul Castro — presidente nel lungo crepuscolo del fratello Fidel — ha indicato le questioni vitali che restano in sospeso: prime fra tutte, l'embargo commerciale e la sovranità su Guantanamo, sede della famigerata base americana. Ma il riavvicinamento è nell'ordine delle cose, e sarà il mercato a vincere le onde che separano L'Avana da Key West. Il calcio, ancora una volta, si dimostrerà sismografo dei più sensibili.

a.l.

# Dall'adolescenza in motel al ruolo di étoile. Anche se per qualcuno resta un'abusiva. Ma il "cigno nero" va avanti e combatte il razzismo in punta di piedi

di **Marzio G. Mian**

**L**e chiese dei neri bruciano, si spara nelle chiese metodiste africane d'America, nove morti in quella di Charleston, la Emanuel African Church, la più antica, quasi una catacomba cristiana, congregazione segreta nera nel Sud profondo e torbido; sotto le querce e le magnolie del Charleston Hampton Park, piantate a onorare le centinaia di soldati unionisti sepolti in una fossa comune, gli sposini sudisti continuano a farsi ritrarre avvolti nella bandiera confederata; a 150 anni dalla fine della Guerra Civile, il simbolo degli sconfitti che per Walt Whitman doveva sopravvivere per onorare «anche gli altri morti americani» (perché la guerra era stata «troppo immensa, i suoi rami protesi troppo lontano nel futuro, quelli più significativi e più poderosi ancora da nascere...»), viene brandita oggi sui social come una scimitarra da Dylann Roof, lo stragista. Quella bandiera tuttora è sinonimo di suprematismo bianco come quando la sventolava George Wallace in Alabama contro JFK e chiedeva, ancora nel 1968, «segregazione ora, segregazione domani, segregazione per sempre», così come l'agitavano dai pick up a Saint Louis lo scorso inverno i ragazzi bianchi sfrecciando sul ponte del Mississippi, mentre in periferia, a Ferguson, si celebravano i funerali di Michael Brown, nero di 18 anni ucciso con otto colpi da un poliziotto bianco, primo di una lunga serie di morti per mano di agenti dal grilletto facile se si tratta d'un sospetto afroamericano...; sulla Route 66,

la strada del blues che B.B.King definiva «un pentagramma d'asfalto», all'altezza di Clarksdale qualcuno, nei giorni cupi di Charleston, ha affisso copie d'un articolo del *Memphis Press* del 1920 con la cronaca del linciaggio di Henry Lowry, dove il giornalista Ralph Roddy racconta ebbro di compiacimento come il «negro veniva bruciato fino ad essere bello croccante»...

Quasi una danza macabra, nella stagione della raccolta del cotone, mentre il primo presidente nero — espressione di una democrazia che sa sfidare se stessa e far germogliare diritti come nessun'altra — sta per uscire di scena e la campagna elettorale per la sua successione s'appresta ad essere giocata su temi premoderni, grezzi, quasi arcaici, da televisione in bianco e nero... Ma ecco invece che la nazione capace di trasformare eventi nefasti in opportunità di riscatto, inscena un'altra danza, di rinascita e di vita, che fa ripartire il grande sogno visionario con cui l'America continua ad alimentare l'Occidente e tutti noi. Il razzismo come il mago immortale Kášeř, demone pietrificatore, simbolo del male... e l'America, il principe Ivan, che rompe l'incantesimo e fa trionfare il bene con la piuma strappata all'Uccello di Fuoco... Ecco che il Grande Coreografo che ha sempre accompagnato l'estetica del mito americano ha lanciato sulla scena una creatura incendiaria e purificatrice che con i suoi *pas de deux* e *port de bras* e *échappés* occupa le copertine dei magazine, ballan-

**Il massacro di Charleston è solo l'ultimo volteggio di una danza macabra. Adesso l'America vuole rompere l'incantesimo e far trionfare il bene**

do sballa l'immaginario patrizio, tradizionale e conservatore, s'impadronisce di uno dei simboli più elitari della cultura bianca, le scarpette a punta.

Come accadde con Sidney Poitier nel 1967, primo nero a vincere un Oscar nel pieno delle battaglie per i diritti civili e degli incendi del KKK, Misty Copeland, la ragazzina nera cresciuta in un motel della prateria sulle note di Igor Stravinsky, cambia il volto della danza classica e spazza via con un volteggio l'aria pesante che sembrava ammorbare il Paese: dal primo agosto sarà prima ballerina dell'American Ballet Theatre. Non era mai accaduto a una étoile di colore nei 75 anni di storia della più prestigiosa compagnia di ballo del Paese. E per rafforzare il forte impatto simbolico dell'evento, l'Abt l'ha fatta esordire al Metropolitan nel ruolo di Odette/Odile: nell'America di Ferguson e di Charleston è stato quindi finalmente infranto il tabù del tutù: da ora in poi ci sarà spazio anche per i cigni neri.

**Dal palco a cinema.** Misty aveva già fatto storia otto anni fa quando era stata promossa "solista", una delle più giovani ballerine della compagnia ad avere tale ruolo. Eppure ha compiuto i primi passi di danza in tarda età, a tredici anni, in un mondo in cui si comincia a sgobbare alla sbarra appena smesso il pannolino. Ma a 15 anni aveva già offerte professionali e a 17 era a New York nella scuderia dell'Abt. Un prodigio che va oltre il palcoscenico, una personalità fuori dagli schemi da caserma della danza classica. In poco tempo è diventata un'icona pop, ha ballato in tournée con Prince, l'anno scorso la sua campagna per Under Armour, basata sulla sua vittoria contro pregiudizi e cliché, è diventata virale su YouTube con otto milioni di visualizzazioni, mentre il suo profilo Instagram colleziona mezzo milione di seguaci. Quest'anno *Time* le ha dedicato la copertina, inserendola tra le 100 personalità più influenti del Pianeta. Perché Misty, come ci dice Rivka Galchen, che ne fece un lungo ritratto sul *New Yorker* lo scorso settembre, «è consapevole che la sua ascesa è stata così drammatica, insolita, e piena di coincidenze come fosse la trama di quei balletti che hanno una trama. Ha humour, pathos e senso del dramma. Soprattutto sul palcoscenico e fuori è sempre se stessa». Ed è diventata una "ballerina impegnata", il suo mantra è «this is for the little brown girls», la mia storia, il mio esempio, dice, devono servire alle piccole sorelle di colore, alle ballerine afroamericane che non riesco-

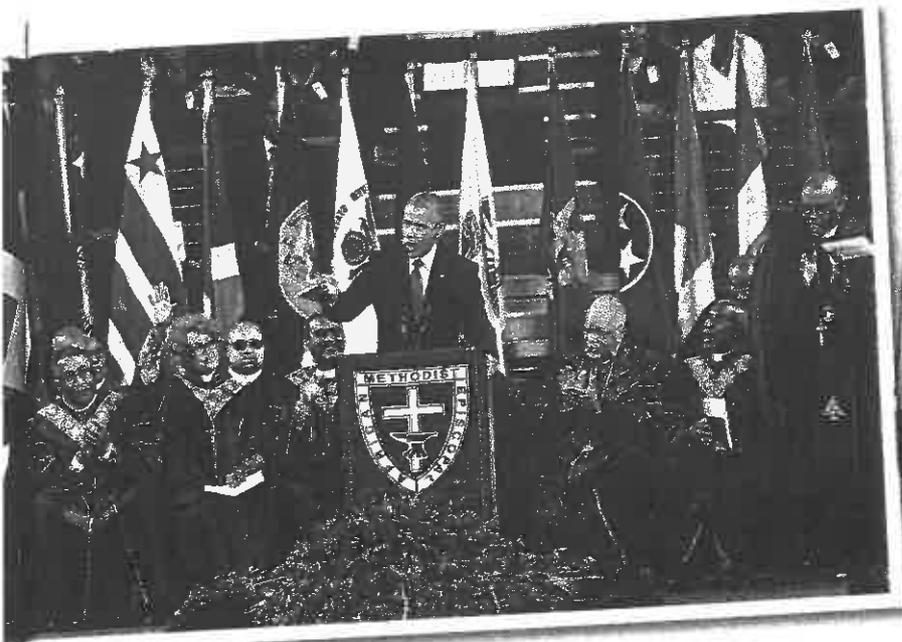
no a trasformarsi in cigno, «fosse solo perché non hanno i settanta dollari che servono a un'aspirante professionista per comprarsi le scarpette ogni settimana». Il *New York Times*, quando è stata annunciata la nomina della Copeland ha scritto che «se la compagnia non l'avesse promossa avrebbe corso il rischio di continuare a perpetuare le disparità a cui vanno incontro le ballerine di colore, altamente sottorappresentate a certi livelli». La stessa Misty aveva più volte sollevato l'argomento, mettendo in un certo senso l'Abt con le spalle al muro: nel suo libro *Life in Motion: An Unlikely Ballerina*, (stanno ovviamente per trarne un film) ha scritto: «Il mio timore, se non diventerò prima ballerina, è che potrebbero passare altri vent'anni senza che ci sia un'altra ballerina di colore nella posizione che ho in una compagnia di balletto d'élite». «Se non divento prima ballerina», ha affermato, «la gente si sentirà come se l'avessi tradita». Consapevole degli inquietanti rigurgiti razziali che minacciano la società americana, ha voluto dedicare la promozione a Raven Wilkinson, figura simbolo delle discriminazioni nel mondo chiuso e spesso reazionario della danza classica: «Lei ha sofferto più di tutte noi».

**Una società complessa.** «Ricordo Atlanta, Georgia», dice Raven. Era il 1955, Raven era nel tour americano del Ballet Russe de Monte Carlo, era l'unica solista nera, era il Sud dove viveva ancora la Jim Crow, la legislazione segregazionista. «Siamo nella hall di un albergo in attesa del check in, quando il manager dell'hotel incrocia il mio sguardo e chiede al direttore della compagnia, Sergei Denham, se la giovane è colored. Ho pensato: ecco ci siamo. Sergei risponde positivamente». Quindi il manager chiama un colored taxi e la spedisce in un colored motel. Il giorno successivo Raven viene spedita a New York. «Poi Montgomery, Alabama...» ricorda. Una volta il bus della compagnia viene bloccato, una guardia sale e dice: «Avete una negra qui, fatela scendere o non potete proseguire». Si trovò la soluzione di farla salire su un'auto che seguiva la compagnia, condotta da un afroamericano. Un'altra volta, sempre a Montgomery vengono attorniti da incappucciati del KKK. Uno sale, urla, scaraventa i borsoni delle ballerine. «Mi convinsero a non andare in scena quella sera, a chiuder-



**Generazioni a confronto**  
Misty Copeland sulla copertina di *Time* e del suo libro *Life in Motion - An Unlikely Ballerina*. A fianco, è tra l'ex ballerina Raven Wilkinson (a sinistra) e l'attrice Victoria Rowell.





### Pericolo ricorrente

A sinistra, il presidente Barak Obama durante il funerale delle vittime della strage di Charleston del 18 giugno: nove persone sono morte sotto i colpi sparati dal 21enne Dylann Roof. Sopra, una riunione del Ku Klux Klan nel 1950.

mi in camera. Era troppo pericoloso. Dalla finestra vidi una croce bruciare. Era per me». La ballerina Raven Wilkinson decise di mollare, si chiuse in un convento ad Harlem, il suo quartiere. Poi la nostalgia del palcoscenico la portò a ritentare, ma stavolta in Europa, con il Balletto nazionale olandese. «Sembra strano, ma ti può mancare anche ciò che ti ha costretto a lasciare il tuo Paese, la complessità della nostra società... un mondo dove tutti, nel bene e nel male, hanno un loro mondo... Così tornai a casa». Raven continuò a ballare con partecine alla New York City Opera fino al 1985, ma gli anni migliori, quelli in cui magari avrebbe potuto puntare a ciò che Misty Copeland ha ottenuto, erano stati bruciati con quella croce di Montgomery, Alabama.

**Guida illuminata.** «Il balletto classico», dice Misty nel suo libro, «continua ad essere territorio di bianchi e ricchi». «Io vengo da una famiglia dove non abbiamo sempre avuto di che mangiare, ero quasi quattordicenne quando ho visto il primo balletto. La maggior parte delle ragazze con cui mi sono trovata a lavorare e a vivere insieme sono cresciute immerse nell'arte, hanno indossato il tutù prima d'imparare a parlare. Avevano le case per il weekend, viaggiavano in Europa. Io ho chiesto il primo passaporto a 18 anni. Ho trascorso parte della mia adolescenza condividendo una stanza con mia madre e cinque fratelli, al motel Sunset Inn, vicino all'autostrada e a una rivendita di liquori alla periferia di Gardena, periferia della periferia di Los Angeles... Ma soprattutto mi sono sentita diversa perché ero l'unico puntino scuro in un mare di bianco». Misty, che non ha la carnagione nera e potrebbe esibire una nonna italiana e una tedesca, non ha mai rinnegato per opportunità la propria identità culturale afroamericana. Anzi, l'ha trasformata nel baricentro della sua storia, «for the little brown girls». «Ma sono stata fortunata», dice, «perché la mia prima insegnante, Cindy Bradley, bianca ed ebrea, colei che ha insistito perché frequentassi gratuitamente la sua scuola, mi continuava a dire che non solo ero un prodigio, ma che ero la più bella di tutte, che il mio corpo era un'opera d'arte...».

La storia di ballerini o ballerine di colore ad alti livelli è fatta di rari esempi. Oltre 50 anni fa è stato pioniere Arthur Mitchell, che nel 1962 infranse le barriere razziali del New York City Ballet diventando primo ballerino. Nel 1990

Lauren Anderson è diventata la prima afroamericana "principal dancer" dello Houston Ballet. Virginia Johnson, a lungo prima ballerina e ora direttrice artistica del Dance Theatre di Harlem, composta in prevalenza da afroamericani, ha detto che, magari con buone intenzioni, le venne sconsigliato di fare la ballerina semplicemente perché non esistono ballerine nere. Qualcosa è cambiato, ma secondo Susan Fales-Hill, scrittrice nel board dell'Abt, «la maggior parte delle compagnie di ballo assomigliano ancora terribilmente a un country club dell'Alabama del 1952».

**Lo Schiaccianoci perduto.** È il corpo del reato. «Il cliché razzista è quello codificato dal coreografo George Balanchine, secondo cui il ballo è donna, donna con la pelle d'una pesca sbucciata, donna bianca pura ed eterea, appartenente all'aria. Mentre la donna nera è vista come terrena, atletica e forte, più adatta allo sport... Ma tutte le ballerine sono atletiche, tutte le ballerine sono forti» dice Raven Wilkinson. «Difatti è più facile per i ballerini maschi afroamericani perché l'uomo in scena ha un ruolo ancora prevalentemente muscolare». Una questione che ha a che fare con il marketing: «Le compagnie anche se sono tentate dall'innovazione politicamente corretta di aprire alle ragazze di colore», dice Virginia Johnson, «sono poi dissuase dal fatto che ciò avrebbe effetti sulle iscrizioni, in quanto confonderebbe l'idea del balletto classico in certi ambienti». Anche qui Misty ha rotto gli schemi. Le sue forme non sono quelle disegnate da Balanchine. «Fino ai 18 anni, anche se nera, rientravo nello stereotipo, con un corpo prepubescente. Poi, appena arrivata all'Abt i dottori vollero indurre la mia prima mestruazione e in dieci giorni il mio corpo cambiò, mi ritrovai improvvisamente un seno che usciva dalle regole... Avrei dovuto interpretare Clara nello *Schiaccianoci*, ma

a causa di quell'incidente sono stata costretta ad aspettare dieci anni prima che mi fosse nuovamente offerto quel ruolo». «Sia chiaro, ancora oggi molti pensano che io sia fuori luogo, un'abusiva... Ma la mia missione, la mia voce, la mia storia, il mio messaggio non è per loro. Io penso alle ragazze nere delle periferie di Chicago, di Detroit...». *This is for the little brown girls.*

Marzio G. Mian

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«La mia prima insegnante, bianca ed ebrea, ha insistito perché frequentassi gratuitamente la sua scuola. Mi diceva che ero un prodigio e il mio corpo un'opera d'arte»**